

MARCELLO BONAZZA



L'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
ROVERETO
1998

MARCELLO BONAZZA

L'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
ROVERETO
1998



Fig. 1 - Rovereto nella prima metà del Settecento. Da G. BODENER, *Curioses Staats- und Kriegstheatrum*, Augsburg [ca.1720].

L'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

Nella piccola società roveretana di metà Settecento, che ai non numerosi rappresentanti della cultura locale appariva irrimediabilmente retriva e provinciale, prendeva le mosse, proprio intorno allo spartiacque del secolo, un'iniziativa destinata a smuovere il panorama intellettuale della città della quercia. Ne furono artefici cinque giovani esponenti del patriziato urbano i quali, imitando un costume piuttosto diffuso nei salotti della buona società europea, avevano dato vita presso casa Saibante ad un vivace circolo letterario.

Alla famiglia Saibante, una delle più illustri di Rovereto, appartenevano due elementi del gruppo: Francesco Antonio, erudito allievo di Girolamo Tartarotti, e Bianca Laura, della quale i posterì vollero rilevare soprattutto le virtù domestiche di moglie fedele e madre premurosa, ma che a suo tempo giocò una funzione di alto profilo nel governo del sodalizio, guadagnando la stima del Tartarotti e del Metastasio e meritando l'affiliazione all'Arcadia e ad altre prestigiose accademie italiane. Loro sodali erano l'abate Giuseppe Matteo Felice

Givanni, maestro di logica e metafisica presso il locale ginnasio e cultore di poesia vernacolare; l'abate Gottardo Antonio Festi, suo collega, stimato precettore della migliore gioventù roveretana; il cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti, cui va riconosciuto, nelle vicende accademiche, un ruolo preminente. Rampollo di una famiglia di facoltosi mercanti, il Vannetti aveva studiato presso le migliori scuole del Tirolo tedesco e quindi a Siena; tornato a Rovereto, si era fatto propugnatore di un più intenso contatto fra coloro i quali, in una città votata alla manifattura ed al commercio, intendessero coltivare gusto artistico ed interessi eruditi.

L'ideale del Vannetti incontrava un'esigenza che timidamente, da qualche tempo, si faceva strada tra i suoi concittadini: un popolo industrioso al quale la produzione della seta aveva donato un discreto benessere materiale e che cominciava a misurarsi con il problema della propria identità culturale e con una crescente domanda di istruzione. Perno dell'evoluzione spirituale roveretana era da qualche decennio Girolamo Tartarotti, il letterato di ascendenza muratoriana che aveva tentato, con scarsa fortuna, di dar vita ad un'accademia cittadina (dei *Dodonei*) e che tacciava liberamente la sua patria di arretratezza morale, ma che intanto, in quella terra da lui considerata «solamente abbondante di seta, di bozzoli e di bigatti», si faceva efficace mercante di idee. Personaggio difficilmente classificabile, intellettuale dalle mille sfaccettature, Tartarotti era riuscito nella prima metà del secolo a creare intorno a Rovereto una fitta rete di corrispondenza con le più aggiornate sedi scientifiche e filosofiche d'Europa, a scompigliare le poche ma salde certezze del sapere locale, a stimolare appassionati e salutari dibattiti intorno a santi medievali e a moderne fattucchiere; sempre Tartarotti, per ovviare alla principale carenza da lui individuata nella vita intellettuale di Rovereto, aveva promosso l'attività tipografica richiamando da Verona lo stampatore Pierantonio Berno, e non aveva sdegnato di coltivare, salvo poi tenersene a rispettosa distanza, i migliori in-

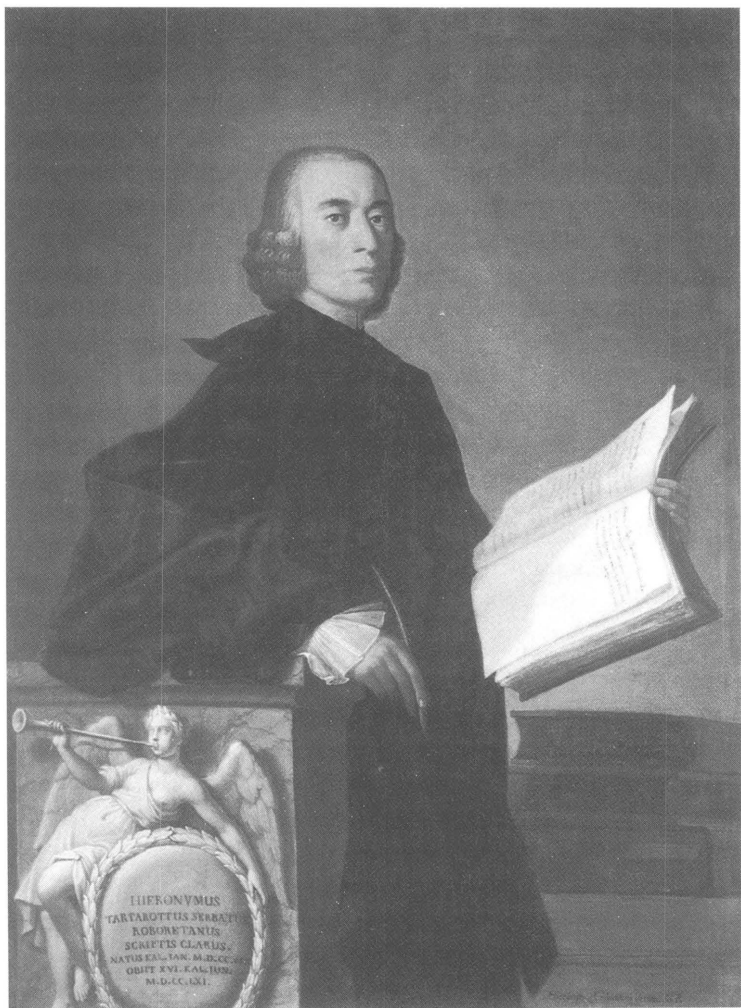


Fig. 2 - Girolamo Tartarotti (1706-1761), il principale intellettuale roveretano del Settecento, maestro del Vannetti e dei Saibante, mai aggregato all'Accademia. Ritratto eseguito da Girolamo Costantini, olio su tela, 1761, di proprietà dei Musei Civici di Rovereto, in deposito presso la Biblioteca Civica di Rovereto.

gegni della giovane generazione: quella, appunto, dei Vannetti e dei Saibante.

Costoro, facendo propria l'aspirazione tartarottiana verso un sapere aperto al civile, si risolsero a dare veste pubblica alla propria attività, trasformando il sodalizio letterario in un'accademia. L'accademia rappresentava allora la forma privilegiata di aggregazione intellettuale, non soltanto perché ricalcava le autorevoli orme dell'*Arcadia*, ma anche perché rispondeva alle vocazioni più forti della cultura settecentesca: da una parte il radicamento territoriale, il desiderio di un risorgimento spirituale tanto più forte quanto più limitato era l'orizzonte cittadino (esplicito intendimento, avrebbe scritto pochi anni dopo Giuseppe Valeriano Vannetti, era «risvegliar sull'esempio loro altri buoni ingegni ancora della Patria»); d'altra parte, l'esigenza di ampliare i propri contatti, l'anelito dell'uomo di cultura ad un'apertura cosmopolita che lo ponesse in contatto, ovunque egli si trovasse, con i centri più vivaci e con le correnti di pensiero più aggiornate.

La prima riunione formale della neonata accademia ebbe luogo il 27 dicembre 1750, alla sola presenza dei cinque fondatori. L'auspicio di vedere associati all'impresa altri buoni ingegni non tardò tuttavia a realizzarsi: l'abate Giambattista Graser e Clemente Baroni Cavalcabò aderirono immediatamente, ritagliandosi in questo modo una posizione di eminenza; nel corso del 1751, grazie al desiderio di creare una robusta base di soci, ma anche al reale interesse che l'iniziativa veniva riscuotendo in città, furono quindi aggregati oltre cento uomini di cultura, in gran parte di Rovereto ma con significative presenze trentine e veronesi, tra cui quella, insigne, di Scipione Maffei (storico avversario del Tartarotti, che forse anche per questo motivo restò sdegnosamente lontano dall'*Accademia*). Dava inoltre lustro al consesso l'archivista tirolese Joseph von Sperges, presente a Rovereto insieme alla commissione per la riforma dei confini.

Con le prime adunanze furono introdotte anche le prime

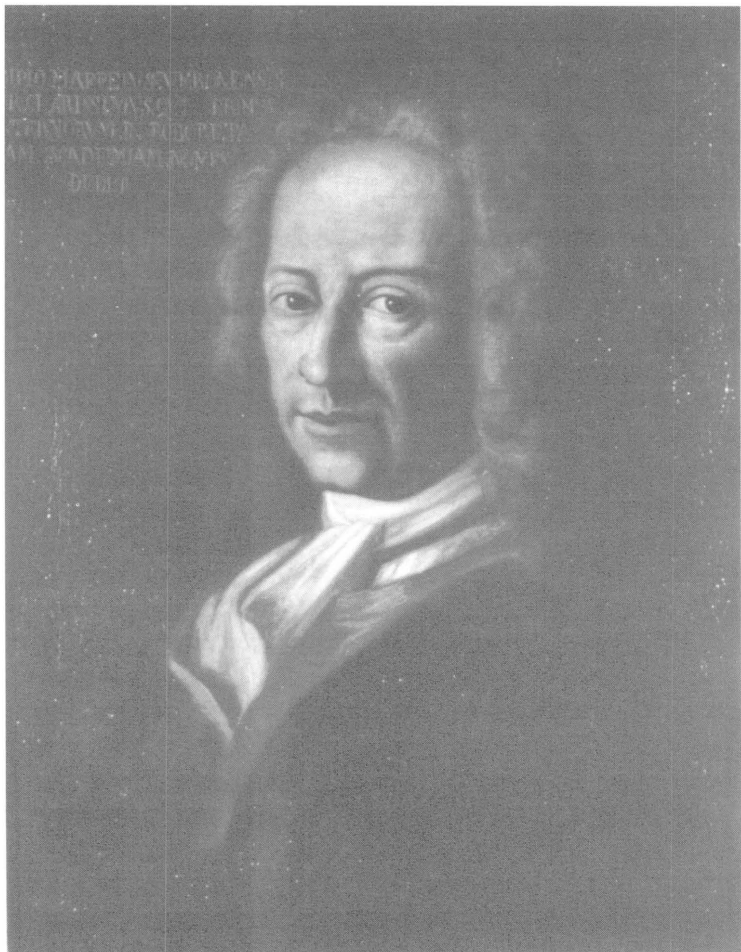


Fig. 3 - Scipione Maffei (1675-1755), intellettuale veronese del Settecento, aggregato all'Accademia nel 1751. Ritratto eseguito da pittore veronese della metà del '700, olio su tela, XVIII secolo, di proprietà dell'Accademia.

norme e consuetudini della vita accademica. Si statuirono nome, stemma e motto del sodalizio. L'accademia fu detta *degli Agiati* (*lentorum*, nella versione latina), volendo marcare con tale termine un'idea dell'attività intellettuale come *otium*, inclinazione naturale che non può patire forzature. Il concetto, esplicitamente derivato da Orazio, è ben raffigurato nell'emblema, opera di Bianca Laura Saibante: una lumachina – l'umano intelletto – che, senza fretta e senza sforzo apparente, aspira alla punta di una ripida piramide, simbolo di sapienza le cui ascendenze massoniche sarebbe interessante approfondire. «Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte», chiosa il verso del trentasettesimo *fragmentum* petrarchesco adottato come motto, non molto attinente ma certo fornito del giusto prestigio, nel toscanismo imperante che permeava la cultura roveretana. Si prevedero nove incontri annuali a cadenza mensile e si stabilì l'attribuzione a ciascun socio di un nome accademico, ricavato per anagramma dal nome personale, allo scopo di sottolineare l'eguale dignità di tutti i membri. La tendenza generale fu verso l'assunzione di pseudonimi di sapore pastorale: Giuseppe Valeriano Vannetti riuscì a desumere dal suo nome un Enea Vispetto Poleni, Bianca Laura Saibante si rinominò Atalia Sabina Canburi; il di lei fratello Francesco Antonio fu Antobasinio Crescenti da Fano, mentre l'abate Giovanni, fedele al ruolo comico riservatogli dal consesso, scelse per sé il giullaresco appellativo di Pinpesio Vaneggi.

Ribattezzati alla fonte della nuova vita accademica, gli Agiati si produssero per tutto il 1751 in un'intensa attività di pubbliche tornate, sotto la ponderata direzione dell'accademico agiatissimo, principe dell'adunata, nominato a turno tra i fondatori ed i membri più assidui. I generi più praticati risultano di gran lunga il sonetto e la novella, per lo più umoristica, spesso in versi, talvolta vernacolare; non mancarono tuttavia, fin dal primo anno, incursioni in ambito scientifico o filosofico: Francesco Simone Festi presentò il 31 luglio un ragionamento fisico-astronomico, seguito il 31 agosto da un discorso sulla seconda bollitura del vino e il 27 dicembre, anniversario della

fondazione, da un ragionamento sull'attesa messianica del popolo ebreo; il suo omonimo, abate Giuseppe, illustrò i vantaggi del coltivar la mente rispetto al corpo. Il Vannetti, nella tornata inaugurale, si soffermò di fronte ai suoi ascoltatori sulla bellezza della lingua italiana e sulla necessità di coltivarla: auspicio che non rimase disatteso, potendosi intravedere, nella vasta e variegata produzione degli Agiati, una costante sensibilità all'uso e all'affinamento dell'idioma natio.

Con il secondo anno accademico, l'istituzione cominciò ad assumere dimensioni rispettabili e a sviluppare una più alta coscienza di sé. Le ultime infornate di soci avevano iscritto nell'albo accademico nomi come quelli di Carlo Goldoni, Gasparo Gozzi, Francesco Malfatti e Laura Bassi (rispettivamente: Oldanio, Argasio, Cefalio, Urasia) e le tornate riscuotevano un successo crescente, tanto che il 14 maggio fu decisa la suddivisione in tre gruppi degli iscritti a recitare, allo scopo di garantire a ciascuno almeno una lettura ogni tre mesi. Fu in questo clima che maturò una decisione di alto profilo: chiedere il riconoscimento formale del sodalizio all'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, che al tempo, come contessa del Tirolo, esercitava legittimamente la sovranità sul distretto di Rovereto. Fu redatto, all'uopo, uno statuto accademico che, approvato dal consesso nel marzo 1752, predatato al 27 dicembre 1750 e accompagnato da Giambattista Graser con un'elegante supplica in latino ciceroniano, fu inoltrato da Joseph von Sperges all'attenzione del governo di Vienna.

Lo statuto consta di cinque costituzioni e di un breve ma rilevante paragrafo finale intitolato «Interpretazione delle leggi». La costituzione prima, in diciassette articoli, regola in generale le attività accademiche: prevede che non si possano tenere adunanze in assenza dell'agiatissimo o della metà degli accademici; suddivide il corpo accademico in due *colonne*, incaricate a turno di preparare le tornate di pubblica lettura; affida all'agiatissimo il compito di introdurre l'adunata con un ragionamento in prosa; determina le norme per l'elezione delle

cariche sociali. Il 27 dicembre diventa data statutaria per l'inizio dell'anno accademico e San Giovanni Evangelista, santo del giorno, assume a patrono e protettore degli Agiati; gli otto mesi successivi, fino ad agosto, sono consacrati ad altrettante tornate. Gli articoli 10, 12 e 13 pongono le basi per la formazione di un archivio e di una biblioteca accademici: impegnano infatti tutti i soci a far dono all'accademia dei manoscritti letti in tornata o, se forestieri, di almeno un manoscritto all'anno; inoltre fanno obbligo di consegnare al segretario accademico un esemplare delle opere pubblicate a stampa. La costituzione seconda tratta del ruolo dell'agiatissimo: designato mensilmente, a turno, a lui spetta presiedere ed introdurre la pubblica adunanza, decidere convocazioni straordinarie, esaminare i nominativi proposti per l'aggregazione e comporre eventuali dissapori tra i soci. I revisori, cui attiene la costituzione terza, hanno il compito di esaminare il saggio presentato dagli aspiranti accademici e di coadiuvare l'agiatissimo nella decisione in merito alla loro candidatura, la procedura per la quale è prevista nella costituzione quarta. La costituzione quinta si occupa della figura del segretario accademico: vero perno dell'istituzione, non a caso carica elettiva ed annuale, esso è responsabile degli inviti ufficiali alle tornate, della lettura dei manoscritti inviati da soci impediti a partecipare personalmente, della proclamazione degli agiatissimi, della custodia di tutte le carte pervenute all'accademia e della stesura dei documenti ufficiali.

L'articolo 11 della costituzione prima, a buon conto, prevedeva la celebrazione di una tornata il 13 maggio di ogni anno, giorno natale dell'imperatrice, «in buon augurio di lungo e fortunato regno»: la *captatio benevolentiae* è evidente, ma l'iniziativa non va assunta a mero «servilismo festaiolo e parolai», come si ebbe a scrivere in tempi recenti. Al contrario, il ricorso alla più alta sede di potere e l'espresso desiderio di trovarvi riparo e protezione rivelano un concetto di attività intellettuale del tutto normale nelle società d'*ancien régime*, dove il vincolo tra cultura e potere era di norma stretto e all'ordine del giorno.



Fig. 4 - Lo stemma dell'accademia, dipinto da Bianca Laura Saibante (?) e coronato dall'aquila degli Asburgo, come appare nel diploma di Maria Teresa, 1753. Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

L'abboccamento a corte degli Agiati, certamente estraneo al pregiudizio romantico che vorrebbe l'artista magari affamato ma indipendente, rispondeva ad un interesse comune e reciproco. Per l'intellettuale, la formale adesione all'autorità costituita rappresentava, nemmeno tanto paradossalmente, garanzia di libertà scientifica; per lo stato austriaco, che da pochi anni, con il governo Haugwitz, si era incamminato sulla malagevole strada delle riforme, il consenso degli uomini di cultura era condizione irrinunciabile di successo.

Non mancavano, dunque, le premesse per una favorevole accoglienza alla richiesta degli Agiati. La burocrazia imperiale si pose all'opera in tempi brevi. Riportate ottime referenze dalle autorità municipali di Rovereto e dal governo dell'Austria Superiore in Innsbruck, il 29 settembre 1753 Maria Teresa in persona, insieme ai ministri Haugwitz e Chotek, sottoscriveva e suggellava il diploma di riconoscimento ufficiale, tuttora custodito presso l'archivio accademico. L'iscrizione nei ruoli della monarchia comportava grande prestigio e qualche vantaggio pratico: l'accademia veniva assunta sotto la protezione della casa d'Austria, otteneva facoltà di fregiarsi del titolo di imperial-regia e di incoronare il proprio stemma con l'aquila bicipite degli Asburgo, si vedeva riconosciuti i diritti e i privilegi di altre importanti istituzioni culturali dell'impero e veniva esonerata da qualsiasi tributo; una multa di cinquanta marche d'oro attendeva chi osasse minacciare le libertà attribuite al sodalizio. Contestualmente, venivano approvati l'elenco provvisorio dei soci e, nella loro integrità, le costituzioni redatte l'anno prima dal Vannetti.

Entrava così in vigore, munito di conferma imperiale, anche il paragrafo conclusivo, «Interpretazione delle leggi», che altro non era se non un potente strumento di autonomia statutaria: prevedeva infatti il diritto dell'accademia di riformare liberamente le proprie costituzioni, qualora un'assemblea regolarmente convocata lo avesse deliberato a maggioranza. Nel momento in cui sottoponeva le proprie norme all'indispensa-

bile avvallo del potere sovrano, la società si affrancava dunque dalla quotidianità e mutevolezza dei condizionamenti politici: adesione al sistema e difesa della propria libertà istituzionale e scientifica sono i due poli entro i quali si muove l'intera storia dell'istituzione roveretana, che nell'equilibrio faticosamente conservato trova forse il segreto della propria longevità.

Un primo collaudo del meccanismo statutario ebbe luogo alla fine del 1754, quando l'adunanza stabili di dedicare la tornata ordinaria di maggio alla lettura delle composizioni degli accademici forestieri e di istituire un consiglio accademico - composto dall'agiatissimo, dal segretario e dai due revisori - per il disbrigo mensile delle pratiche di natura amministrativa. Non fu peraltro questo l'unico evento memorabile del quarto anno di vita: vanno registrate quantomeno la tornata straordinaria indetta il 17 marzo in grato omaggio a Sua Maestà e le fauste nozze celebrate da Giuseppe Valeriano Vannetti e Bianca Laura Saibante, galeotti i comuni interessi accademici. Allo scoccar del nono mese, il 14 novembre 1754, vide la luce il genio del piccolo Clementino, degno erede e futura gloria accademica, al quale nella tornata del 30 gennaio 1755 furono dedicate «poesie di congratulazioni alle quali rispose ro improvvisando per le rime i novelli genitori».

Nel frattempo il sodalizio cresceva e s'irrobustiva. Sessantatre immatricolazioni nel 1753, sessanta nel 1754, quarantasei nel 1755 ed una media di quindici all'anno nel decennio successivo fecero degli Agiati un'accademia di dimensioni più che rispettabili e di indubbia autorevolezza. Contribuivano a ciò i criteri abitualmente adottati per le aggregazioni. Gli esponenti della cultura locale venivano cooptati in buon numero, senza eccessivi riguardi alla qualità del loro impegno intellettuale e della loro produzione, allo scopo di creare un forte nucleo roveretano che garantisse la vitalità dell'istituzione; le nomine di soci forestieri mostrano a loro volta una scarsa propensione verso i grandi nomi, a favore dell'oculata selezione di studiosi forse dotati di minor prestigio ma certo più legati, per amicizia

ed interessi scientifici o letterari, alle sorti dell'accademia. Ciò non toglie, peraltro, che nel corso degli anni i ruoli accademici si arricchissero dell'adesione di personalità locali quali i fratelli Fontana o Carlo Antonio Pilati, e forestiere, come Melchiorre Cesarotti o Giovanni Battista Morgagni.

Una spiccata attenzione fu riservata alla cultura di lingua tedesca. Ciò costituì la vera peculiarità dell'accademia roveretana rispetto alle consorelle della penisola, l'espressione al tempo stesso di un'antica tradizione culturale di confine e di una nuova sensibilità cosmopolita. Cominciata in sordina nel 1751, con la cooptazione del solo Joseph von Sperges, l'aggregazione di soci tedeschi conobbe con il passare degli anni una progressiva intensificazione fino a rappresentare il 50% delle nomine del 1758. Nel 1764, anno della morte di Giuseppe Valeriano Vannetti, che con la collaborazione dello Sperges e di Amedeo Svaier fu il principale promotore dell'apertura al mondo transalpino, i soci austriaci e tedeschi erano 79 su 463, pari al 17% del totale. Non mancavano fra loro nomi importanti, come quelli dello storico della filosofia Johann Jacob Brucker, dell'archivista Anton Roschmann o del futuro consigliere di Giuseppe II, Joseph von Sonnenfels: tuttavia, come avveniva per i soci italiani, anche di fronte all'ambiente intellettuale austriaco e tedesco l'accademia perseguì in primo luogo la costituzione di un organismo coeso e partecipe di un medesimo progetto culturale. Finché Giuseppe Valeriano rimase in vita, gli Agiati rappresentarono davvero un filtro significativo tra due mondi poco adusi alla reciproca frequentazione: da Rovereto partivano alla volta delle migliori riviste italiane recensioni e traduzioni di opere in lingua tedesca, alle quali lavoravano con particolare assiduità personaggi come Valeriano Malfatti, Antonio Chiusole e Giovanni Battista Todeschi; Clemente Baroni, digiuno di tedesco ma ottimo latinista, si occupava di testi teologici, filosofici e scientifici editi in Germania nella lingua di Cicerone. Il più attivo, preparato e sensibile mediatore fu tuttavia lo stesso Vannetti che,

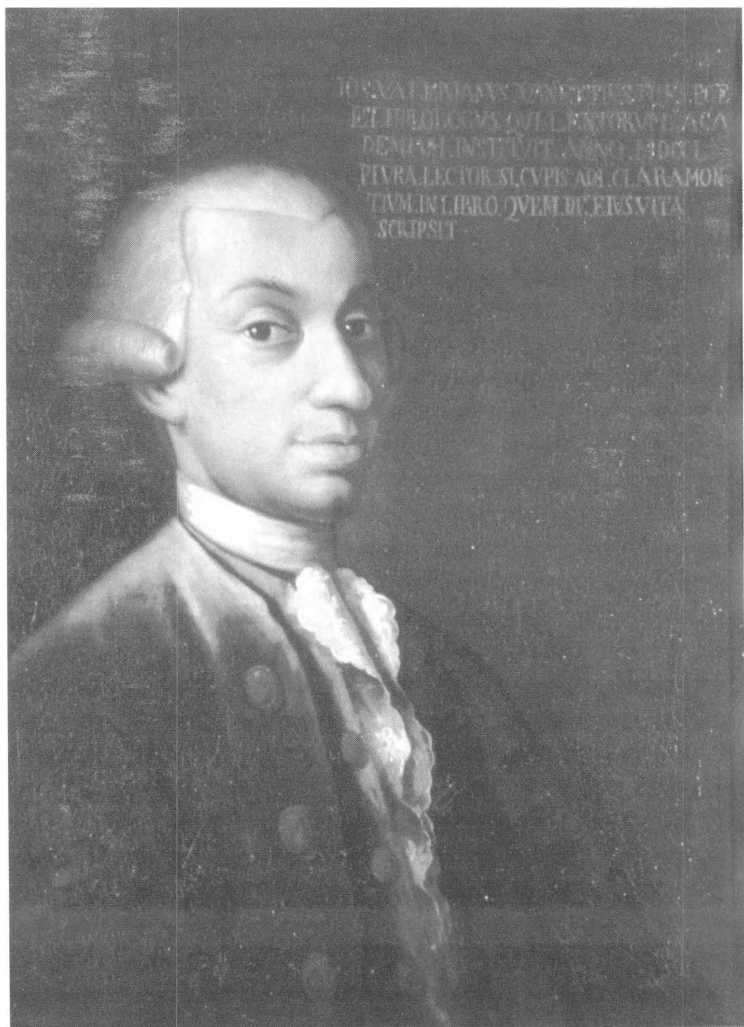


Fig. 5 - Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764), cofondatore dell'Accademia, più volte agiatissimo, segretario dal 1750 al 1764. Ritratto eseguito da Girolamo Costantini, olio su tela, XVIII secolo, di proprietà dell'Accademia.

in un discorso letto in pubblica tornata nel 1753, teorizzò l'arte della traduzione come comunanza di «umore e temperamento» fra autore e traduttore. A loro volta, le attività degli Agiati erano oggetto di costante attenzione presso organismi come l'*Accademia Taxiana* di Innsbruck, con diversi soci della quale gli Agiati intrattennero importanti relazioni, o come la *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz, in Moravia; pare, stando ad un'affermazione dello Sperges, che la stessa *Bayerische Akademie der Wissenschaften* di Monaco si ispirasse, all'atto della fondazione, agli statuti ed all'attività dell'accademia roveretana.

Il numero e la varietà delle aggregazioni fecero sentire il proprio effetto sulla vita accademica: se è vero che le recite poetiche e novellistiche rimasero la principale forma espressiva degli Agiati, aumentò sensibilmente anche l'uso di tenere dotte dissertazioni, le quali non sembrano aver conosciuto altro limite che quello dell'intero scibile umano. Scorrendo i titoli proposti anche in un solo anno, per esempio il 1755, la mente può spaziare in ogni ramo della scienza e della conoscenza: dagli effetti del freddo sul corpo umano all'ammissibilità di una legge naturale in assenza dell'essere supremo, dalle dimensioni dell'anno antediluviano ai mali profetati da Cristo sopra Gerusalemme; gli uditori furono edotti intorno alla cancrena e alla degenerazione dei corpi animali come intorno all'utilità e alla necessità della storia, furono informati sul significato delle palme scolpite su certi sepolcri antichi come sul Pluto di Aristofane; non mancarono interventi in merito alla credenza che il demonio custodisca tutti i tesori della terra o polemiche a distanza con Montesquieu sul diritto degli europei di ridurre i mori in schiavitù; l'abate Betta inviò un'apprezzata relazione sulla sua collezione di crostacei.

Collante di un così vasto e diversificato sfoggio di cultura ed erudizione restavano ad ogni modo l'intento pedagogico nei confronti dei contemporanei ed il desiderio di progresso spirituale e materiale della piccola patria roveretana. Fu probabil-



Fig. 6 - Bianca Laura Saibante (1723-1797), cofondatrice dell'Accademia, moglie di Giuseppe Valeriano Vannetti. Ritratto eseguito da Clementino Tomitano, su bozzetto di Clementino Vannetti, olio su tavola, 1827, di proprietà dell'Accademia.

mente in considerazione di questa sensibilità che nel 1765 giunse a Rovereto, direttamente da Vienna, la proposta di impegnare l'accademia nella realizzazione di una *Società Agraria* responsabile per l'intero Tirolo: si trattava di una delle numerose iniziative del governo austriaco a favore dell'attività agricola, alla quale gli Agiati risposero con partecipe solerzia, proponendo la creazione di un organismo centrale, con sede a Rovereto e diretta emanazione dell'accademia, a capo di diverse sezioni periferiche incaricate di studiare e sperimentare sul territorio le soluzioni proposte. Il progetto, elaborato in quattordici punti e spedito a Vienna nel dicembre dello stesso anno, restò lettera morta: si trattava di un'iniziativa precoce che avrebbe tuttavia prodotto dei frutti in tempi successivi.

Un effetto tutt'altro che secondario delle numerose aggregazioni e della vivace attività accademica fu l'accumulo progressivo ed inarrestabile di manoscritti e di pubblicazioni a stampa, che i soci, in forza delle disposizioni statutarie, erano tenuti a versare nelle mani del segretario. In casa di Giuseppe Valeriano Vannetti e di Bianca Laura Saibante, rimasta sede ufficiale delle adunanze, si raccolsero nei primi quindici anni di vita dell'accademia circa seicento volumi, ai quali il padrone di casa guardava non come geloso ed erudito collezionista, ma come uomo di cultura attento al progresso civile della propria città. Da questa consapevolezza nacque all'inizio del 1764 il primo nucleo della biblioteca civica: alla sua costituzione, resa possibile dall'acquisizione della biblioteca di Girolamo Tartarotti, concorsero in prima persona il Vannetti e Francesco Saibante, allora provveditori cittadini. Fu questa forse l'ultima impresa di Giuseppe Valeriano che pochi mesi dopo passava a miglior vita: il suo auspicio per una destinazione pubblica del patrimonio librario degli Agiati non cadde tuttavia nel vuoto, giacché nell'ottobre dello stesso anno il consiglio accademico presentava al consiglio comunale formale richiesta di unire la propria biblioteca alla civica. Il municipio non perse tempo: all'inizio del 1765 l'annessione era cosa fatta ed una pubblica libreria di

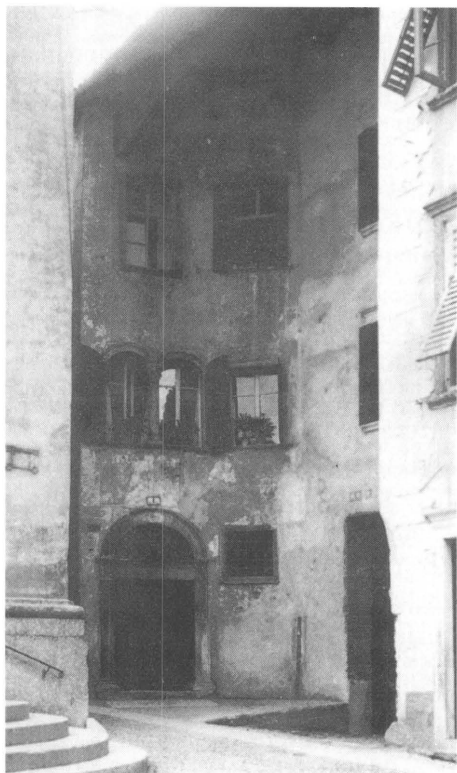


Fig. 7 - L'edificio in vicolo San Marco dove trovarono sede, nel Settecento, biblioteca civica e biblioteca accademica.

oltre tremila volumi era a disposizione degli studiosi roveretani; ebbe così inizio tra comune ed accademia, comproprietarie della biblioteca cittadina, una lunga fase di collaborazione, che avrebbe segnato una battuta d'arresto solo nel 1893. Rimasero invece sotto la custodia del segretario accademico i manoscritti dei componimenti e delle relazioni presentati in pubblica lettura, almeno ottocento per i primi tredici anni di vita del sodalizio; essi vennero successivamente rilegati in otto volumi, mentre in un nono trovarono posto centodieci manoscritti riferibili all'attività del periodo successivo, invero molto meno esuberante. Tuttora conservati nell'archivio dell'accademia, i volumi rap-

presentano la principale documentazione dell'impegno letterario ed intellettuale del primo periodo della storia degli Agiati. Alla stagione iniziale vanno infine riferiti gli esordi della collezione artistica dell'accademia, non a caso inaugurata da un pregevole ritratto dell'imperatrice Maria Teresa, protettrice della società: probabile opera del ritrattista di corte Martin van Meytens, il quadro giunse a Rovereto già nel 1756 o nel 1757, come si desume dalle note spese di mano di Bianca Laura Saibante. Un'ulteriore acquisizione dovette aver luogo nel 1778, quando al pittore Domenico Zeni furono commissionati otto ritratti, presumibilmente di accademici, oggi perduti.

La morte di Giuseppe Valeriano Vannetti, principale animatore del sodalizio, non restò senza conseguenze: tuttavia fu scansata la più temibile, l'estinzione dell'accademia stessa. Va a merito dei fondatori l'essere riusciti a costituire una struttura stabile ed autosufficiente, in grado di garantire un'accettabile continuità istituzionale: le tornate, seppur meno affollate e ricche di proposte che in precedenza, non subirono interruzioni, e l'aggregazione di nuovi soci proseguì, benché limitata a 115 persone nel periodo 1765-1775, contro le 463 del quindicennio precedente. Mancarono tuttavia la sicurezza e la lungimiranza della gestione Vannetti, che aveva ricoperto quasi ininterrottamente la carica di segretario: il libro delle tornate cessò di essere aggiornato, l'acquisizione e la conservazione dei manoscritti furono con ogni probabilità compromesse; inoltre, il coordinamento tra attività individuale dei soci e partecipazione alla vita accademica si ridusse progressivamente. Ciò risulta evidente considerando non tanto l'impegno dei soci roveretani nelle attività locali, quanto il drastico ridimensionamento del ruolo dell'accademia nella diffusione della cultura tedesca in Italia e nell'osmosi tra i due ambiti linguistici ed intellettuali. Venuta meno la vasta rete di collegamenti internazionali realizzata dal Vannetti, le iniziative dei soci acquisirono carattere personale ed estemporaneo e cessarono di riferirsi ad un progetto comune e coerente, e ciò mentre nel resto d'Italia crescevano,

ormai autonome, sensibilità ed attenzione verso la produzione d'oltralpe. Sarebbe peraltro riduttivo attribuire alle sole circostanze interne il venir meno della forza propulsiva dell'accademia: tra gli anni Sessanta ed i Settanta fu tutto l'ambiente politico e culturale a disgregarsi intorno agli uomini di pensiero, costringendoli in virtù di nuove sensibilità a reinventare la propria collocazione e le proprie scelte. Specchio di un clima ormai mutato, indirizzato verso il consolidamento delle identità istituzionali e linguistiche più che verso lo scambio ed il libero confronto, è la figura di Clementino Vannetti, successore del padre alla guida del sodalizio nell'ultimo scorcio del Settecento.

Il figlio di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura fu eletto segretario perpetuo dell'accademia nel 1776, a soli ventidue anni: fanciullo prodigio, allievo di Gottardo Antonio Festi, era stato insignito della nomina a socio con il nome di Eschino già nel 1770, quando non aveva che sedici anni. Esperto latinista e sensibile traduttore, scrittore elegante ed efficace, apprezzabile artista dilettante, Clementino fu personaggio di grande cultura e di fascino sottile, orgoglio dell'accademia e della città, stella polare degli Agiati fino alla morte per pleurite, sopraggiunta prematuramente nel 1795. Pur senza mai spostarsi da Rovereto riuscì, seguendo in questo l'esempio del padre, a costruirsi una solida reputazione presso i migliori centri del sapere diffusi nella penisola, tanto da risultare associato ad una mezza dozzina di accademie; si guadagnò la confidenza e l'apprezzamento di numerosi intellettuali italiani ed intrecciò assidue corrispondenze con personaggi del calibro di Vincenzo Monti e di Ippolito Pindemonte, di Girolamo Tiraboschi e di Melchiorre Cesarotti, di Antonio Cesari e dei fratelli Fontana. Una personalità simile, che tesseva i suoi contatti con il mondo sotto il titolo di segretario degli Agiati e che dispiegava la propria cultura dinanzi ad ossequiose assemblee accademiche, non poteva non attrarre intorno all'associazione roveretana, dopo i fasti dell'epoca paterna, una nuova aureola di prestigio e di credi-

bilità. Ciò avvenne, e con tale intensità che, fino a tempi recenti e senza eccezione, il periodo di Clementino ha rappresentato, nella memoria del sodalizio, l'apice dello splendore e della fama, il frutto abbondante dei semi gettati da Tartarotti e Giuseppe Valeriano, l'età aurea in cui si nutre il mito di Rovereto come *Atene del Trentino*.

I riflettori meritevolmente accesi sul giovane Vannetti non devono però celare zone d'ombra ben percepibili, sol che si voglia scrutare dietro le spalle del gigante. L'identificazione dell'accademia con il suo segretario perpetuo ha trasfuso nell'istituzione, più che i pregi, i limiti del personaggio, che fu intellettuale perspicace ma irrimediabilmente misoneista, cultore della tradizione latina e toscana ma rigidamente tetragnono agli stimoli della cultura europea, i cui fermenti non comprese né volle comprendere. In particolare, era estraneo a Clementino qualsiasi interesse nei confronti del mondo tedesco, verso cui esprimeva una malcelata ostilità che investiva tanto il momento letterario quanto i comportamenti politici della monarchia austriaca nel Tirolo italiano, come dimostra la sua battaglia contro il progetto di riforma scolastica perseguito dall'abate Marchetti, fiduciario dell'imperatore. Ebbe, tutto ciò, più ancora della gloria letteraria, è stato ascritto a merito del Vannetti dalla storiografia nazionalista ed irredentista: essa ha trasformato il mite intellettuale roveretano, portatore di un'idea di nazione ancora molto legata al fatto culturale, in un precursore dei più accesi sostenitori dell'unione del Trentino all'Italia; ha guardato con benevolo divertimento ad espressioni del sentimento antitedesco, come il sonetto al Morrocchesi («Italiani noi siamo, non Tirolesi!»), in verità più risentite che argute; quel che è peggio, ha accomunato nel medesimo giudizio l'accademia di Clementino con gli Agiati della generazione precedente che, per quanto sensibili all'italianità della cultura trentina e roveretana, avevano praticato e vissuto un autentico cosmopolitismo.

È difficile, inoltre, non ascrivere all'esasperata personaliz-

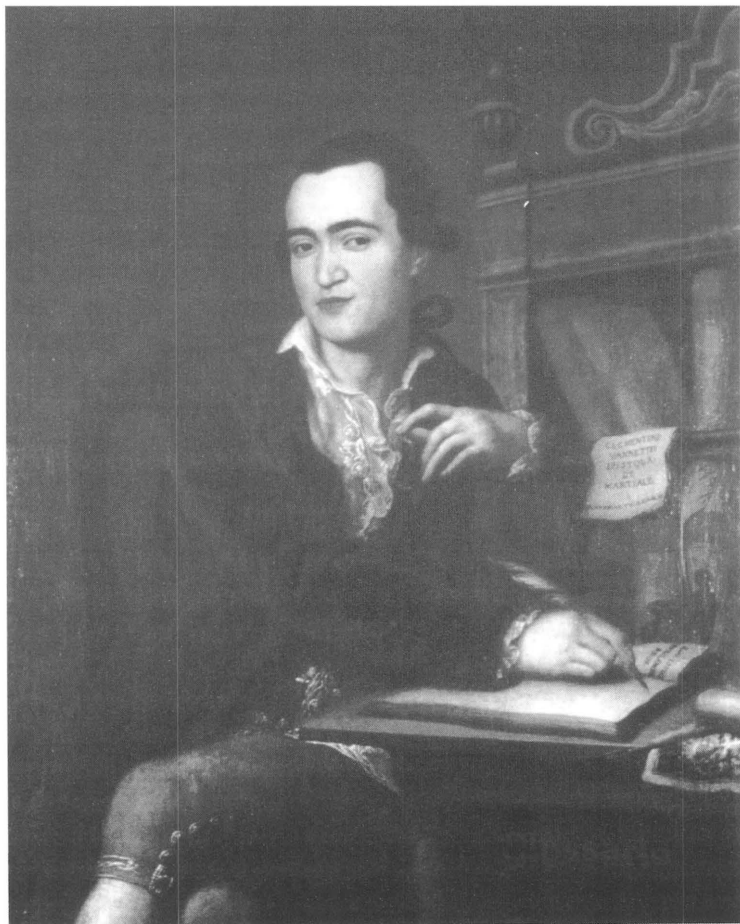


Fig. 8 - Clementino Vannetti (1754-1795), figlio di Giuseppe Valeriano e Bianca Laura Saibante, segretario perpetuo dell'Accademia dal 1776 alla morte. Ritratto anonimo, olio su tela, XVIII secolo, di proprietà dell'Accademia.

zazione della vita accademica l'evidente esaurirsi di quella vitalità che era stata, in passato, il punto di forza del sodalizio. Le aggregazioni si ridussero radicalmente: se ne contano 56 in un ventennio, contro le 578 dei venticinque anni precedenti, e sei anni su quindici, tra 1780 e 1795, rimasero completamente privi di nuovi innesti. È vero che, tra i nuovi soci, vanno annoverate personalità di grande rilievo, da Girolamo Tiraboschi a Vincenzo Monti, dallo storico di Milano Carlo Rosmini al giurista trentino Francesco Vigilio Barbacovi. Non si registra però alcun loro contributo all'attività accademica e resta l'impressione che la nomina intendesse sancire un rapporto già consolidato con il segretario piuttosto che l'inizio di una collaborazione con l'intera società. D'altronde, risulta che le pubbliche tornate si fossero ridotte a non più di due o tre l'anno e ristrette alla semplice lettura della relazione del segretario, senza alcun seguito di allegre cicalate o dotte dissertazioni. Senza riscontri archivistici, interrotto il registro delle adunanze, un eloquente silenzio accompagna, agli occhi dello storico, quest'ultima fase della vita accademica nel Settecento.

Scomparso il segretario perpetuo, l'istituzione precipitò in uno stato di morte apparente che si sarebbe protratto per oltre quindici anni, contestualmente ai rivolgimenti politici e militari dell'epoca napoleonica. Sarebbe però riduttivo attribuire, come normalmente si è fatto, alle sole circostanze esterne la totale apatia degli Agiati: Rovereto fu raramente coinvolta in avvenimenti bellici, né i frequenti mutamenti di regime potevano rappresentare un ostacolo insormontabile al prosieguo di una qualche attività, se un'organizzazione stabile ed un'assemblea motivata fossero rimaste in vita. Quel che restava dell'accademia, dopo la ventennale monarchia del Vannetti, era invece, con ogni probabilità, poco più di un guscio vuoto, che la preponderante personalità del segretario aveva riempito senza lasciare spazio ad alcun embrione di vita nuova.

L'accademico letargo durava ancora nel 1811, senza che si manifestasse alcun segnale di ripresa; l'interesse verso l'antica istituzione, al contrario, scemava man mano che i vecchi soci passavano a miglior vita. Non ne rimanevano, a Rovereto, che cinque, quando la città passò dal dominio bavarese a quello del regno italico, che fece di Rovereto la sede di una viceprefettura; fu proprio il viceprefetto, conte Pietro Perolari Malmignati da Lendinara, a farsi carico di restituire l'accademia alla città. Convocati gli Agiati superstiti, il 25 novembre 1811, li convinse, facendo leva sul comune amore per le lettere e sull'importanza di un impegno degli uomini di cultura verso la società, ad assumere le opportune iniziative per la rinascita del sodalizio; l'8 gennaio del 1812 i cinque novelli fondatori crearono una prima struttura organizzativa, eleggendo presidente del consesso l'arciprete Giacomo Tabarelli, don Carlo Tacchi come segretario e, censori, don Carlo Pederzani e il dottor Haim; socio semplice rimase don Costantino Lorenzi. Venti giorni dopo partiva dal consiglio accademico, diretta al podestà di Rovereto, la richiesta di riconoscimento e approvazione dell'iniziativa; toccando al Malmignati la decisione in proposito, le pratiche furono celermente esaurite: nel luglio dello stesso anno le nuove costituzioni erano approvate insieme all'elenco aggiornato dei soci.

Sembravano ricrearsi in tal modo le condizioni originarie. In realtà, la differenza tra la protezione concessa da Maria Teresa ed il riconoscimento accordato dal regno d'Italia era sensibile; il percorso stesso della rinascita era diametralmente opposto a quello seguito dai primi accademici. La mossa del Malmignati, cui pure non mancavano amore per la cultura e gusto letterario, era tutt'altro che disinteressata e mostrava un'inclinazione piuttosto accentuata all'intervento pubblico nella vita intellettuale da parte di un governo di recente insediamento e bisognoso di costruire intorno a sé una larga base di consenso. D'altronde, la politica culturale del regno italico era condizionata da un decreto del 1802 che prevedeva uno

stretto controllo di polizia su qualunque tipo di associazione, da esercitarsi tramite un delegato delle prefetture al quale si riservavano ampi poteri discrezionali. Lo stesso prefetto non poté esimersi dall'apportare significative correzioni alla bozza di statuto presentatagli dal consiglio accademico, del quale non si conserva oggi traccia, ma che non doveva differire di molto dalle costituzioni del 1752: facendosi interprete della volontà dello Stato, Malmignati proponeva di eliminare tanto la denominazione tradizionale quanto i nomi accademici dei soci, di cui l'autorità voleva conoscere precisamente i dati anagrafici. L'accademia si trasformava così in *Società letteraria di Rovereto*, perdendo ogni riferimento ufficiale ai vecchi Agiati e sottolineando una vocazione che non si desiderava troppo scientifica. In nome della Tolleranza, nonostante la provenienza ecclesiastica dell'intero corpo accademico, veniva sconsigliato ogni riferimento alla religione; cadeva anche ogni divieto statutario all'intervento nelle adunanze di esponenti del gentil sesso. A compimento dell'opera, il dottor Giuseppe Telani fu nominato delegato politico: egli stesso ne informò il consiglio, accompagnando la notizia con tranquillizzanti espressioni di buon animo.

Il 19 novembre si tenne l'ultima riunione prima della solenne tornata di apertura della nuova accademia. Vi parteciparono, oltre ai cinque rifondatori, dodici esponenti della cultura roveretana che in questa occasione conseguirono la nomina a soci: tra di loro, oltre al Malmignati e al dottor Telani, gli abati Azzolini, Beltrami e Turrati, che sarebbero stati colonne dell'istituzione nella prima metà del secolo, ed il naturalista Pietro Cristofori. L'assemblea riconfermò nelle loro cariche i censori, il segretario ed il presidente (che assumeva le veci del vecchio agiatissimo) e riformò il calendario accademico, collocando l'inaugurazione al 7 gennaio e trasformando la tradizionale data del 27 dicembre in sede dell'ultima adunanza ufficiale. L'apertura solenne, il 7 gennaio 1813, fu un avvenimento culturale come a Rovereto non si vedeva da tempo. Malmignati tenne il

discorso introduttivo, nel quale sottolineò ancora una volta come la rinascita dell'accademia si dovesse al «saggio Governo, il quale, inteso alla sicurezza e coltura de' popoli suoi, mentre gli difende al di fuori con valorose armate, gli erudisce al di dentro in ogni maniera di studi». Gli accademici presentarono diverse composizioni poetiche d'occasione, tutte inneggianti alla continuità ideale tra la nuova accademia letteraria e l'antico sodalizio degli Agiati; il Cristofori si produsse in tre sonetti di argomento scientifico.

La collaborazione con l'accademia ebbe vita molto più breve di quanto auspicasse il viceprefetto. Pochi mesi dopo la tornata inaugurale, l'esercito austriaco occupava nuovamente la regione, costringendo alla fuga le autorità del regno italico. Pietro Perolari Malmignati abbandonò Rovereto ai primi di settembre; lasciava negli accademici il ricordo di un uomo retto e sincero amante delle lettere, ed in suo onore fu proposto di commissionare un ritratto da unire alla piccola collezione accademica: fino al 1843, però, non se ne fece nulla. La città e la risorta accademia tornavano così sotto il dominio della corona asburgica, sancito da una risoluzione sovrana nell'aprile del 1815. L'ennesimo avvicendamento di governo non comportò particolari conseguenze nella vita dell'accademia, che poté anzi valersi del diploma di Maria Teresa per ottenere la riconferma della protezione imperiale e tornare senza infingimenti all'antico titolo di *Accademia degli Agiati*.

Il 1813 fu anche l'anno dell'aggregazione di Antonio Rosmini, nominato socio insieme ad altre diciassette personalità, fra le quali Antonio Cesari ed il medico trentino Giovanni Battista Garzetti. Rosmini era allora poco più che un ragazzo (era nato nel 1797), proveniente da una delle casate più in vista della città, cugino del Carlo Rosmini fatto agiato nel 1782. L'iscrizione nei ruoli accademici voleva premiare probabilmente una precoce sensibilità culturale, che aveva spinto il giovane Antonio a fondare con alcuni coetanei un'accademia, detta *dei Vannetti*, intesa ad animare la vita intellettuale di

Rovereto; l'esperienza era rimasta senza esito, ma ciò non impedì al Rosmini di emergere e di ritagliarsi uno spazio d'eccellenza nelle vicende dell'accademia e della città, soprattutto negli anni immediatamente successivi al suo ritorno a Rovereto, nel 1821, dopo gli studi di teologia seguiti a Padova. Tra i suoi progetti era la creazione di una biblioteca adeguata ad ogni esigenza di studio, a sostegno delle istituzioni culturali cittadine, prima fra tutte l'accademia. Molta strada era stata percorsa dal 1764, quando l'iniziativa di Giuseppe Valeriano Vannetti aveva posto le basi della biblioteca civica: il patrimonio si era arricchito e gli Agiati avevano conquistato il diritto di adunarsi presso la sala di lettura, imprimendo così maggior vigore alla loro vocazione pubblica; mancava tuttavia una politica di acquisizione coerente e continuativa e l'incremento dei fondi librari restava affidato alla buona volontà dei soci accademici e ad occasionali legati testamentari. Il successo dell'iniziativa rosminiana, in questo settore, rimase limitato; essa contribuì, tuttavia, ad affinare la consapevolezza del problema e ad intensificare le relazioni tra municipalità ed accademia, che a lungo avrebbe fornito personale preparato e motivato alla civica biblioteca.

Intanto una lettera aperta sulla questione della lingua, pubblicata nel 1819, aveva fatto conoscere il Rosmini al pubblico dei letterati; di lì a poco una serie di brevi saggi dedicati alla trasmissione dei valori cristiani lo imposero all'attenzione di teologi ed uomini di chiesa; è del 1824 il *Volgarizzamento della vita di San Girolamo*, di anonimo trecentesco, dove gli interessi religiosi si sposano alla competenza filologica. Mentre la sua fama cresceva, qualche saggio del filosofo roveretano arricchì anche le tornate accademiche, soprattutto dopo il 1826, anno della sua partenza da Rovereto: si registrano una dissertazione sui sistemi filosofici ed un'altra sulla filosofia della politica nel 1828, una confutazione delle idee del Constant sulla religione nel 1831, alcuni cenni intorno al celibato dei preti e alla proprietà privata nel 1835, un contributo sui divertimenti pubblici

l'anno successivo, una dissertazione sulla statistica nel 1843 ed un saggio sul riformismo sociale nel 1847.

L'apporto più significativo di Antonio Rosmini alla storia accademica furono tuttavia le nuove costituzioni del 1823, che il filosofo, stando almeno alla testimonianza di Francesco Paoli, suo segretario e futuro presidente, avrebbe composto personalmente insieme a Carlo Tranquillini, Pietro Orsi, Giuseppe Telani e Giampietro Beltrami. Pur senza allontanarsi nello spirito dallo statuto del 1752, del quale in particolare era conservata la clausola di autonomia legislativa, le costituzioni del 1823 si proponevano di regolamentare con la necessaria precisione l'attività di un istituto sempre più strutturato ed articolato: le semplici norme dei primi Agiati lasciarono il posto ad una minuziosa definizione delle cariche accademiche, delle funzioni loro assegnate, delle procedure per l'aggregazione e dell'organizzazione delle tornate. Si cominciò anche, pur senza raggiungere risultati concreti, a porre il problema dell'autonomia finanziaria dell'accademia, la cui attività presentava costi che non sempre la buona volontà dei soci o la generosità del comune potevano sostenere. Lo statuto rosminiano rimase in vigore, sia pur con diversi emendamenti, sino al 1854, quando la nuova legislazione austriaca sulle associazioni rese necessaria una completa revisione.

Vista nel suo complesso, la prima metà del XIX secolo rappresenta, nella storia dell'accademia, una fase feconda e ricca di fermento. Certo, i fasti del primo periodo, con i suoi quattrocento e più soci, le sue nove tornate annuali, gli intensi contatti con intellettuali italiani e stranieri, non si ripeterono: troppe cose, a Rovereto e in tutta Europa, erano cambiate. La nuova accademia, in quarant'anni, non mise insieme che duecentottanta membri, in buona parte roveretani, spesso onesti cultori della loro materia più che uomini di vasta e profonda formazione. E tuttavia, grazie soprattutto all'azione di un gruppo di traino omogeneo e compatto, il sodalizio fu in grado di costruire un solido e coerente progetto culturale, nel quale tro-

varono armonia esperienze intellettuali diverse e provenienze ideologiche spesso in contraddizione, dal massone all'uomo di chiesa, dal funzionario austriaco ai primi fautori dell'unità nazionale. Dal 1813 in avanti l'accademia assicurò un minimo di due adunanze l'anno, ma spesso anche tre o quattro: abbandonate quasi completamente le esibizioni poetiche e le letture d'intrattenimento, divennero piatto forte delle tornate erudite disquisizioni di carattere scientifico non disgiunte da intenti pratici, fossero essi il progresso dell'agricoltura e della medicina o il recupero in chiave nazionale della tradizione linguistica italiana e roveretana. Fra i più assidui intrattenitori del pubblico accademico, Giuseppe Telani trattò di chirurgia e di storia patria, senza negarsi il piacere della polemica contro il facile enciclopedismo; Pietro Cristofori arricchì i suoi studi sul panorama botanico del Roveretano, pervenendo infine ad una compiuta trattazione sull'utilità della conoscenza teorica in agricoltura; Francesco Antonio Marsilli e l'abate Bertanza si occuparono soprattutto di letteratura, spaziando dai generi del romanzo alla tradizione ditirambica, dal valore patriottico della poesia alle espressioni letterarie locali.

Il rilievo sociale che l'accademia attribuiva alla sua attività è testimoniato dalla decisione, assunta nel 1826, di pubblicare puntuali relazioni e sunti dei contributi più significativi in appendice al «Messaggiere tirolese», un foglio presente nel panorama editoriale cittadino dal 1817 cui già collaboravano personalmente diversi soci. Nello stesso anno, sotto la presidenza dell'abate Beltrami, fu dato avvio ad una considerevole impresa editoriale, la pubblicazione dell'opera omnia di Clementino Vannetti, che vide la luce in otto volumi dal 1828 al 1831. La pubblicazione fu accompagnata dalla commissione al pittore roveretano Pietro Andreis di un ritratto del segretario perpetuo, cui seguì nel 1829 il ritratto di Bianca Laura Saibante, eseguito da Clementino Tomitano su un bozzetto di mano dello stesso Vannetti. Cominciò ad affermarsi in questo modo il costume di onorare soci particolarmente merite-

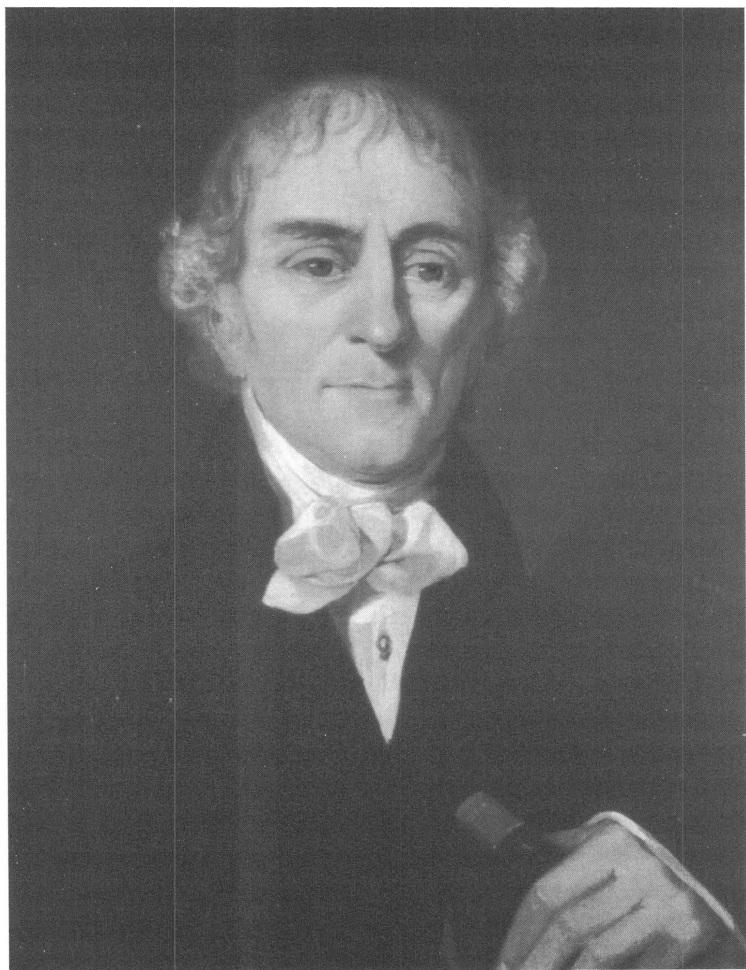


Fig. 9 - Francesco Filo (1772-1864), patriota trentino di formazione giacobina e liberale, presidente dell'Accademia dal 1850 al 1853. Ritratto eseguito da Domenico Ballarini, olio su tela, 1835, di proprietà dell'Accademia.

voli attraverso la realizzazione di un ritratto da allegare alla collezione accademica, che assunse una propria fisionomia quando all'effigie dei grandi del Settecento si aggiunsero immagini come quelle del Malmignati e degli abati Turrati e Beltrami, fatte confezionare nel 1843.

L'esplosione dei conflitti nazionali incrinò i rapporti complessivamente corretti con l'amministrazione austriaca, che erano stati sanciti dall'aggregazione agli Agiati di importanti esponenti del governo tirolese, come il governatore conte Clemens von Brandis (autore, tra l'altro, di una pregevole storia del Tirolo), e che avevano favorito il dipanarsi delle iniziative accademiche nella prima metà del secolo. Emerse, in questa occasione, l'anima nazionale e liberale dell'accademia, che era cresciuta al riparo dell'associazione ma che tra i soci contava ormai aderenti di prima importanza, quali Francesco Filos, vecchio esponente del giacobinismo italiano e trentino, Antonio Gazzoletti, Tommaso Gar, Francesco Antonio Marsilli e Giovanni a Prato. Corroborava il sentimento nazionale degli Agiati anche l'aggregazione di Alessandro Manzoni, deliberata nel 1834, della quale lo scrittore si era apertamente compiaciuto.

La scelta di campo degli Agiati a favore delle rivendicazioni nazionali e costituzionali data al 1847, quando il consiglio accademico deliberò l'adesione al Congresso dei Dotti, convocato a Venezia con chiare finalità politiche; durante i due anni successivi, tre soci fecero parte della delegazione trentina alla dieta costituente di Francoforte: erano l'a Prato, il Marsilli e il Gazzoletti. La partecipazione ideale e concreta del sodalizio e dell'intera città di Rovereto alla missione fu tale che le tornate accademiche vennero sospese, e lo stesso avvenne in concomitanza dei lavori della dieta austriaca riunita a Vienna e a Kremsier, cui prese parte ancora l'abate a Prato. Il bavarese Karl Joseph Mittermaier, il berlinese Karl Neuwerk e l'assiano Karl Vogt, deputati tedeschi che avevano sostenuto le istanze trentine di separazione politica ed amministrativa rispetto al

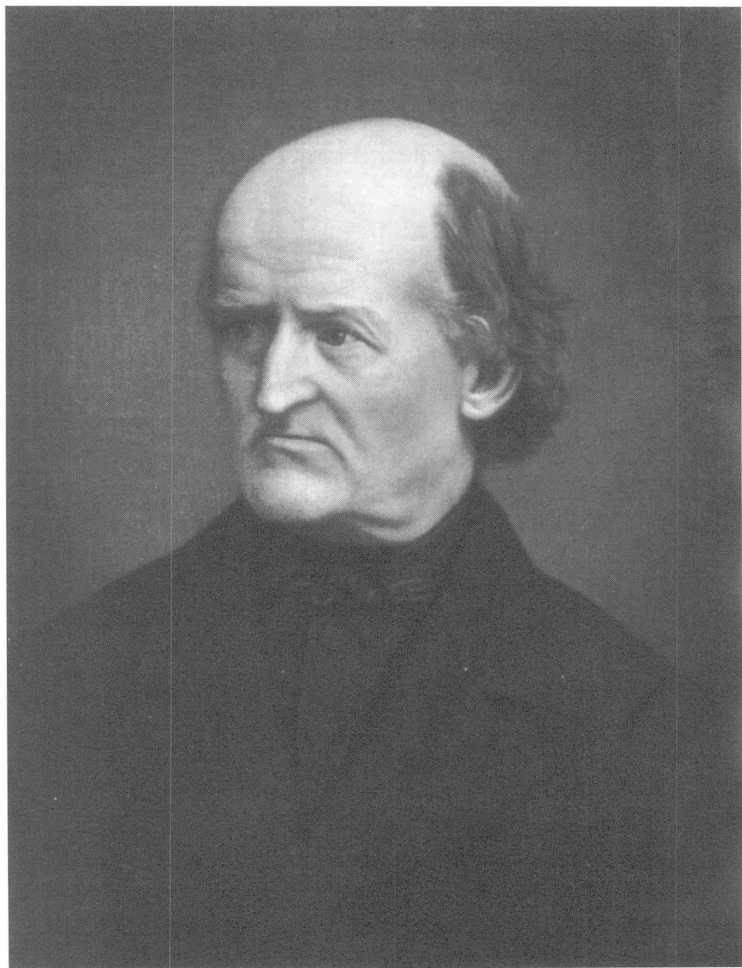


Fig. 10 - Giovanni Battista a Prato (1812-1883), patriota trentino di formazione cattolico-liberale, socio dell'Accademia dal 1844. Ritratto anonimo, olio su tela, XIX secolo, di proprietà dell'Accademia.

corpo dei domini ereditari, furono onorati con la nomina a socio.

Il deludente esito del movimento riformatore non disarmò l'accademia, la cui vocazione patriottica fu semmai rinforzata dai fatti del 1848-49: «in quest'epoca, tra noi si vide destato il sentimento nazionale», recitano icasticamente le *Memorie* pubblicate nel 1901. Fallito l'appuntamento del centenario, per festeggiare il quale era stato progettato un volume dedicato alla storia civile e letteraria del Roveretano che mai vide la luce, gli Agiati aprirono i loro spazi pubblici, oltre che alle consuete relazioni di argomento scientifico e letterario, ad interventi di spessore più propriamente politico. Il socio Giuseppe Lupatini presentò, nel 1850, alcune riflessioni sull'annessione del Tirolo meridionale, italiano, al Tirolo di lingua tedesca (era la prima volta che il problema veniva apertamente dibattuto in tornata); nello stesso anno, Francesco Antonio Marsilli riferì sui congressi cui aveva preso parte. Forte impatto dovettero sortire le dissertazioni di Giovanni a Prato, il maggiore esponente di quel cattolicesimo liberale, attento al problema della nazione, che passo dopo passo andava informando di sé l'accademia: il discorso sulla «natura dell'odierna civiltà» conteneva l'esplicito richiamo all'italianità del Trentino, la cui difesa era demandata in particolare agli intellettuali, mentre il trattatello intorno all'eretico trentino del '500 Jacopo Acconcio celava l'elogio del libero pensiero, portatore di progresso, e la speculare condanna degli atteggiamenti di chiusura riscontrabili, in passato come nel momento attuale, presso le autorità politiche ed ecclesiastiche.

La legge del 26 novembre 1852 sulle associazioni e sulle adunanze, che rappresentava l'atteso giro di vite del governo austriaco sulla libertà di pensiero, ebbe l'effetto di arrestare per diverso tempo gli entusiasmi nazionalistici dell'accademia, benché tutto nascesse da un curioso equivoco. Prevedendo la legge che ogni associazione, qualunque fosse il suo grado di anzianità, dovesse sottoporre nuovamente all'autori-

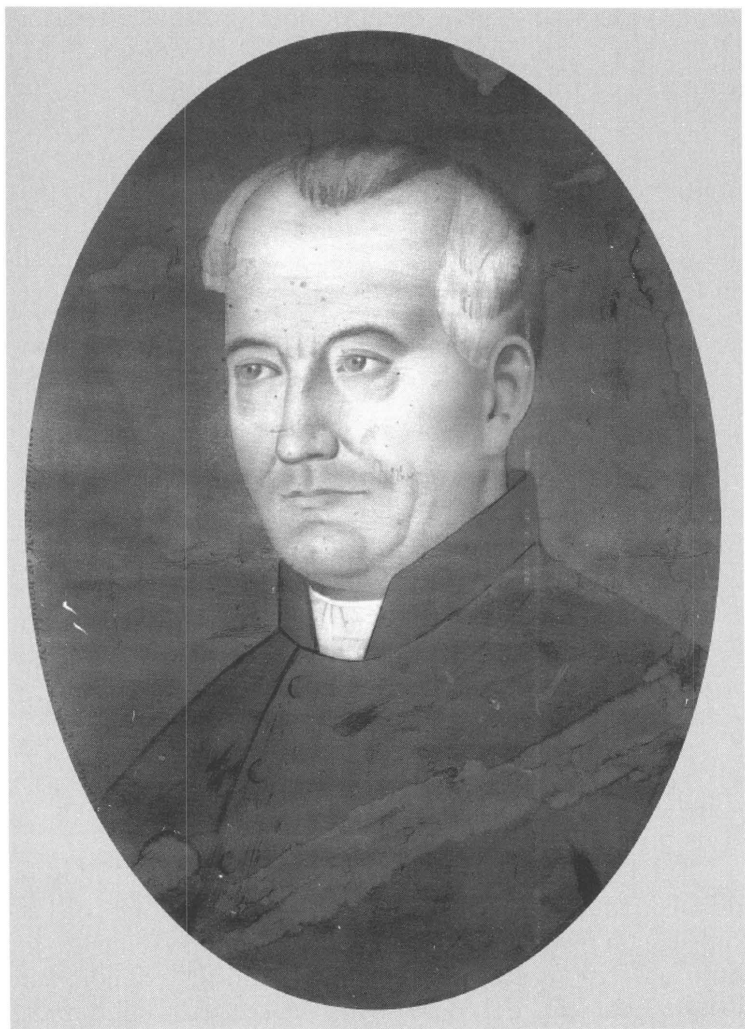


Fig. 11 - Monsignor Andrea Strosio (1812-1882), arciprete di Rovereto, difensore delle teorie rosminiane, presidente dell'Accademia dal 1859 al 1862. Fotografia da ritratto (eseguito da Carlo Rasnaz detto Raggiunti), Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

tà i propri statuti e le proprie ragioni sociali, il consiglio accademico deliberò in gran fretta di porre mano alla revisione delle costituzioni, poiché sembravano poco consoni allo spirito della nuova legge tanto i contenuti del diploma imperiale del 1753 quanto la riforma del 1823. In meno di quindici giorni il relatore incaricato, Francesco Antonio Marsilli, stese uno statuto opportunamente purgato che, nel marzo 1853, partì alla volta del governo tirolese; da Innsbruck, la sorpresa: il luogotenente restituì la missiva all'accademia, riconoscendo in essa unicamente un *ceto letterario* (non dunque un'associazione), come già stabilito nel diploma di Maria Teresa. Ciononostante, l'iter del nuovo statuto non si interruppe: intendendo probabilmente cautelarsi da qualsiasi rilievo ed adeguare comunque l'attività alla nuova normativa, il consiglio lo fece stampare ed entrare in vigore con il 1854. Le novità più significative erano due: il paragrafo LVII stemperava la portata della tradizionale autonomia statutaria dell'accademia, vincolandola un po' contraddittoriamente alle «prescrizioni politiche vigenti»; il paragrafo LXXVII escludeva invece dalle tornate ogni intervento d'argomento politico. L'autocensura impostasi dagli Agiati non compromise più di tanto la qualità delle pubbliche adunanze, che rimasero per qualche anno ancora ben frequentate e ricche di spunti; contribuì però, mentre a pochi chilometri di distanza si decidevano i destini d'Italia, a ritardare e a mitigare una presa di posizione sul tema principe dell'epoca.

Nel 1855 moriva a Stresa Antonio Rosmini. Il filosofo, ormai da anni lontano dal Trentino, aveva mantenuto con l'accademia un rapporto spiritualmente stretto ma contenuto nei fatti; la decisione assunta nel 1850 dal consiglio di nominare l'abate presidente del consesso era rimasta senza effetti pratici. La notizia della scomparsa fu accolta con commozione e partecipazione: al defunto fu dedicata la tornata del primo luglio 1856, durante la quale furono letti elogi funebri e composizioni poetiche; si decise inoltre di commissionare un ri-

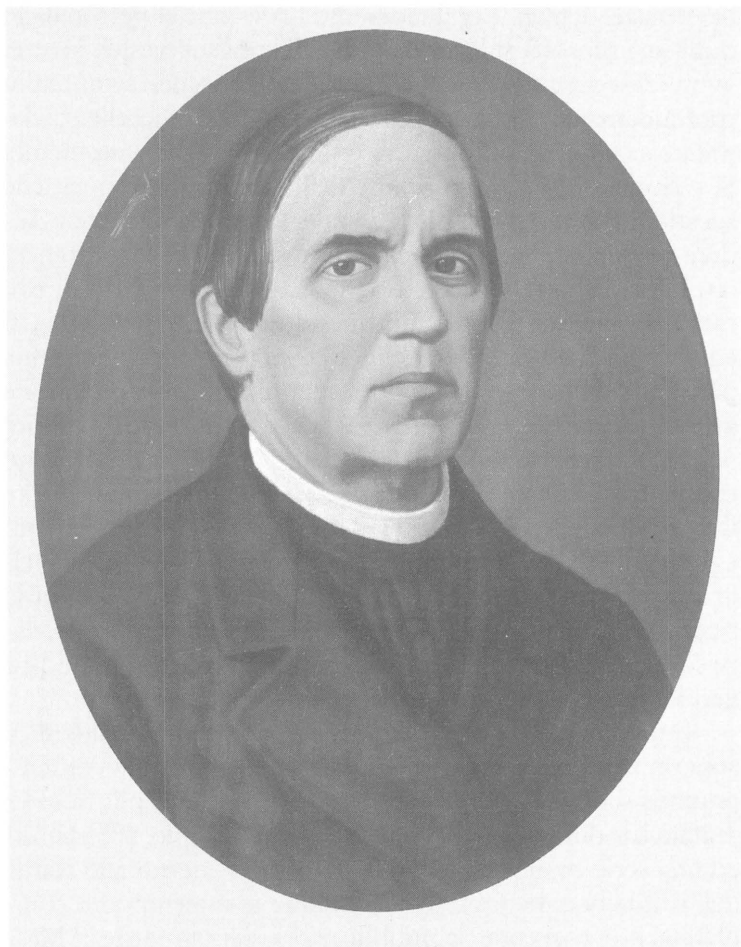


Fig. 12 - Don Giovanni Bertanza (1810-1889), sacerdote, a lungo segretario dell'Accademia, allontanato da Rovereto nel 1863 per attività antiaustriaca. Ritratto anonimo, olio su cartone, XIX secolo, di proprietà dell'Accademia.

tratto del Rosmini da collocare accanto alle immagini dei più illustri accademici. Per il momento l'adesione al personaggio e alla sua filosofia si fermò qui. Negli anni successivi, invece, in un crescendo di iniziative, l'accademia si venne sempre più profondamente configurando come il luogo per eccellenza deputato a coltivare, diffondere e difendere il verbo rosminiano. Si cominciò con l'assegnazione delle più importanti cariche accademiche ai seguaci più fedeli del filosofo: monsignor Andrea Strosio, che succedette nella presidenza al laico Francesco Filos, l'abate Francesco Bertanza ed il segretario di Rosmini, Francesco Paoli. Con queste nomine, l'accademia si equipaggiava ad intervenire nelle roventi polemiche che, già parecchi anni prima della morte del filosofo roveretano, ne avevano accompagnato l'opera. Andrea Strosio aprì le ostilità nel 1858, discorrendo sull'ente ideale, in difesa delle teorie rosminiane e contro l'opinione dei Gesuiti; quattro anni dopo, il medesimo polemizzava con la congregazione del Sant'Uffizio a proposito delle sette proposizioni da quella censurate. Nello stesso periodo, l'abate Pederzoli illustrava agli uditori la ricezione della filosofia rosminiana in Germania e li aggiornava sulle novità nelle pagine della *Civiltà Cattolica*, il periodico gesuita fermamente schierato contro il rosminianesimo.

Dal 1864 e per quasi un decennio, l'attività accademica subì un brusco, radicale rallentamento. Complici la contemporanea scomparsa di alcuni tra i soci residenti più rappresentativi, le difficoltà politiche di altri (per esempio, il Bertanza) ed una serie di malintesi con le autorità in merito allo status dell'istituzione, le pubbliche adunanze si interruppero completamente, così come la pubblicazione dei rapporti sul *Messaggiere Tirolese*; sole rimasero, a garantire una qualche continuità, le sedute del consiglio accademico, che non fu tuttavia in grado fino agli anni Settanta di preparare le basi per un recupero. Con il 1872, immesse forze nuove ed eletto don Francesco Paoli alla presidenza, l'attività riprese. Non solo le adunanze pubbliche, ora, erano sede di dibattito scientifico,



Fig. 13 - Don Francesco Paoli (1808-1891), segretario di Antonio Rosmini, direttore di Casa Rosmini a Rovereto, artefice della rinascita dell'Accademia nel 1872 e suo presidente fino al 1888. Fotografia, Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

ma anche le riunioni private del consiglio; per le tornate, inadempiente il comune, al quale pure l'accademia si era spesso rivolta per ottenere una sede adeguata, si cominciò a far uso di casa Rosmini, messa a disposizione dal Paoli. Il livello delle dissertazioni si mostrò fin dalle prime occasioni piuttosto elevato e, più di prima, attento al progresso culturale, sociale, economico e sanitario della popolazione: sotto l'influsso del positivismo e delle prime elaborazioni della dottrina sociale della Chiesa, in pochi anni i soci approfondirono temi come la riabilitazione dei carcerati e le case operaie, la medicina ipodermica e le implicazioni igienico-morali dell'alcolismo, il sentimento verso i bambini e l'organizzazione degli asili infantili a Rovereto, l'azione dell'acqua sulle malattie epidemiche e le pensioni di vecchiaia per artigiani, gli effetti secondari dei gas per l'illuminazione pubblica e le qualità dell'estratto di carne Liebig.

Proseguiva intanto la progressiva identificazione dell'accademia con il pensiero rosminiano. Buona parte degli interventi di matrice filosofica e teologica non erano che l'approfondimento di singoli aspetti della dottrina del filosofo. Un salto di qualità si verificò nel 1879: inaugurando il monumento a Rosmini nell'omonima piazza di Rovereto, gli Agiati proclamarono l'illustre socio *presidente perpetuo* del sodalizio, come omaggio non solo alla grandezza del personaggio ma anche all'asserita verità della sua filosofia. Analogo passo, in veste ancora più ufficiale, seguì nel 1890. Il legame così istituito era tutt'altro che una sinecura: le polemiche sul rosminianesimo non si erano per nulla placate, tanto che negli anni successivi, per la prima volta nella sua storia, l'accademia fu costretta ad entrare in rotta di collisione con le autorità ecclesiastiche locali, con il vescovo di Trento Eugenio Valussi e con il giornale diocesano *Voce Cattolica*, tutti allineati alla condanna ufficiale fulminata dal Sant'Uffizio contro diversi aspetti del pensiero di Rosmini. Questa opzione rappresenta, si può ben dire, il tratto caratteristico della storia accademica nella seconda metà del secolo; in



Fig. 14 - Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo roveretano, aggregato all'Accademia nel 1813, nominato presidente onorario nel 1850 e presidente perpetuo nel 1879. Ritratto eseguito da Ernesto G. Armani, pastello su cartone, 1981(?), di proprietà dell'Accademia.

essa giocò, oltre ad un certo orgoglio municipale, una crescente consapevolezza politico-intellettuale, che al rifiuto delle ingerenze del governo e della Chiesa sulla libera espressione del pensiero accompagnava una convinta adesione al cattolicesimo liberale e ad un moderato nazionalismo.

Intorno al 1890 la ripresa dell'accademia appare definitivamente compiuta. È in questi anni che si apre un periodo di intensa attività, durante il quale, per la prima volta nella loro storia, gli Agiati sembrano superare la condizione di *coetus litterarius*, che li aveva accompagnati dalle origini, per raggiungere uno stadio organizzativo superiore. Sotto la guida di uomini come Silvio Battelli, Fortunato Bertolasi, Anatalone Bettanini, Agostino Bonomi, Filippo Bossi Fedrigotti, Quintilio Perini, Carlo Teodoro Postinger e Guido de Probizer, ad un'accademia costituita dalla semplice somma dei soci, singoli individui uniti da comuni interessi letterari e scientifici, si sostituì un po' alla volta un ente dotato agli occhi dei suoi membri di vita e personalità propria.

Una serie di indizi e alcune iniziative di grande respiro possono dare la misura del fenomeno. Tra gli indizi, la creazione, nel 1890, di un protocollo della corrispondenza accademica: un impegno che presupponeva la disponibilità del segretario ad evadere con regolarità le incombenze della sua carica e la volontà del consiglio accademico di aumentare il numero e la frequenza delle proprie riunioni per deliberare sugli affari più urgenti. In effetti, si conta nel decennio 1891-1900 una media di oltre tredici sedute annuali, contro le sei del ventennio precedente; a testimonianza di un'intensificazione dell'attività, il numero di lettere protocollate salì in poco tempo ad oltre cinquecento unità annue.

Fra 1893 e 1895 giungeva a parziale e temporanea soluzione, nel segno dell'autonomia accademica, il problema della proprietà della biblioteca civica, parte della quale era costituita fin dal 1764 dai volumi degli Agiati. La questione si era trascinata per decenni senza costrutto, legandosi alla con-

troversia sulla sede accademica: dopo una fuggevole coabitazione di biblioteca ed accademia nella nuova sede di palazzo Piomarta, a partire dai primi anni Settanta il sodalizio ne era stato estromesso a vantaggio del Museo Civico e si trovava costretto a far uso delle abitazioni private del presidente o di altri membri del consiglio.

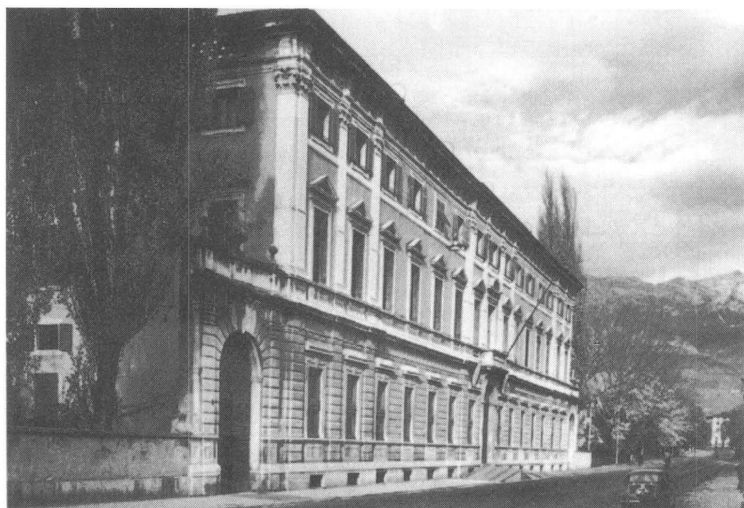


Fig. 15 - Palazzo Piomarta, sede dell'Accademia per alcuni anni a metà Ottocento.

Ora il magistrato civico decideva unilateralmente di affidare proprio al Museo Civico la conservazione della biblioteca, onde evitare che le pretese di enti e di privati potessero minare l'unitarietà della raccolta; contestualmente, l'accademia cessava di versare le proprie acquisizioni bibliografiche alla civica e otteneva la restituzione dei ritratti dei soci esposti nella sala di lettura. Si apriva così una nuova incombenza di carattere istituzionale, alla quale si fece fronte non senza difficoltà: infatti il patrimonio librario si accresceva con notevole rapidità, grazie soprattutto a scambi e a donazioni, mentre la

buona volontà di alcuni soci non andava oltre interventi parziali e mai risolutivi; restava inoltre irrisolto il problema di una sede adeguata. Con tutto questo, gli Agiati furono quantomeno in grado di non disperdere il patrimonio, di schedarne una parte consistente e di assicurare per certi periodi una seppur minima consultabilità.

Nel 1898 un nuovo statuto poneva termine al durevole equivoco sui rapporti fra Agiati e potere politico. Un documentato studio presentato da Carlo Teodoro Postinger all'adunanza del 26 marzo dimostrò che per essenza giuridica l'accademia costituiva un istituto letterario-scientifico, e non un'associazione, e che la sua autonomia statutaria derivava direttamente dal diploma di Maria Teresa: pertanto il consiglio chiese formalmente alla luogotenenza del Tirolo la cancellazione del proprio nome dalla lista delle associazioni sottoposte alle restrizioni di legge e restituì gli statuti «indebitamente approvati» nel 1875 e nel 1890. Il 25 aprile 1898 il capitano distrettuale di Rovereto comunicò l'avvenuta cancellazione dell'accademia dal ruolo delle associazioni, dando così via libera alla promulgazione del nuovo statuto. Esso, non a caso titolato *interno*, cioè non vincolato ad ulteriori ratifiche, ribadiva esplicitamente al paragrafo 3° la piena autonomia del sodalizio.

Indizi di una nuova indole dell'accademia sono anche episodi come la dura polemica che oppose il corpo accademico alla personalità forte ma difficilmente inquadrabile del barone Bossi Fedrigotti, presidente dal 1893 al 1897, che fu accusato di gestione troppo personalistica in occasione dei festeggiamenti rosminiani e costretto alle dimissioni; oppure la decisione del 1896 di ribattezzare la società in *Accademia di Scienze Lettere e Arti degli Agiati in Rovereto*, con l'accento sui contenuti più che sui componenti. Ma è in particolare guardando al vorticoso incremento, quantitativo e qualitativo, dell'ordinaria attività accademica che si può avere il polso di una nuova fase nella vita della società. Circa trecento soci furono aggregati nel trentennio fra 1870 e 1900; fra essi, praticamen-

te tutto il ceto intellettuale roveretano; diversi trentini, a dimostrazione di una ritrovata sintonia tra le città nel nome di comuni interessi irredentistici e rosminiani; e soprattutto numerosi uomini di cultura italiani, scelti (come già un secolo prima) guardando non tanto all'importanza del nome, quanto all'affinità ideologica e scientifica. Non pochi, tra i soci corrispondenti, salirono a Rovereto per tenervi pubbliche letture o collaborarono alla rivista accademica che nel frattempo aveva cominciato ad uscire, contribuendo in entrambi i casi ad aprire ulteriormente interessi ed orizzonti degli Agiati e dell'intera città; altri costituirono per l'accademia un prezioso tramite con enti ed istituzioni culturali italiane ed accettarono di rappresentare la società a congressi, incontri politici, funerali. Le adunanze pubbliche si fecero più frequenti e concentrate nei mesi primaverili ed autunnali; non di rado, a differenza di quanto prescriveva la tradizione, assumevano carattere monografico: lo richiedevano l'ampiezza ed il livello degli interventi che, come e più che in passato, spaziavano su tutti i rami del sapere, toccando spesso argomenti di stretta attualità nel dibattito scientifico.

Tutto questo si accompagnò a diverse singole iniziative, organizzate e realizzate grazie alla presenza di una solida struttura societaria e soprattutto ad una più ampia percezione dei compiti e delle potenzialità dell'accademia. La prima di queste iniziative data al 1882. Risolto il problema fondamentale della sopravvivenza finanziaria, grazie alla concessione di una generosa sovvenzione governativa e alle rendite di due legati testamentari (i magnanimi, immediatamente insigniti del ritratto accademico, erano don Paolo Orsi e Fortunato Zeni), il consiglio deliberò la pubblicazione annuale di un volume contenente gli atti accademici: cronache dei consigli privati e delle tornate, elenco aggiornato dei soci, necrologi degli Agiati defunti ed edizione del testo integrale delle conferenze o dei saggi appositamente inviati dai soci. Il primo numero vide la luce l'anno seguente, nel 1883, e conteneva un florilegio di

relazioni tenute in diverse adunanze dal 1820 al 1882; già con la seconda uscita, tuttavia, furono privilegiati interventi originali. Le prime uscite degli «Atti Accademici» contengono contributi di valore diseguale, lavori solidi accanto a frutti di evidente diletterismo, ma hanno il merito di aver aperto una strada che porta fino ad oggi attraverso la pubblicazione di oltre cento volumi, divisi in sei serie (dalla seconda alla settima: prima serie sono considerate le pubblicazioni ospitate dal «Messaggero Tirolese»). Numerosissimi uomini di cultura roveretani e trentini, italiani e stranieri, hanno partecipato alla realizzazione della rivista, dando vita ad un dibattito culturale spesso di alto livello scientifico e di notevole spessore civile. Il pregio degli *Atti* non è peraltro soltanto intrinseco: un indotto di fondamentale importanza, è stato, sin dai primi anni, la possibilità di farne oggetto di scambio con le pubblicazioni di altri istituti culturali e scientifici; l'accademia ha sfruttato generosamente l'opportunità: in un secolo ha aperto contatti e canali di scambio con oltre cinquecento enti in ventiquattro stati del mondo, assicurando centinaia di titoli alla propria biblioteca e diffondendo notizie preziose sulla cultura locale, in particolare grazie al «Bollettino bibliografico trentino» unito alla rivista a partire dal 1899.

Nel 1897, ricorrendo il centesimo anniversario della nascita di Antonio Rosmini, gli Agiati furono in prima linea nell'organizzare adeguati festeggiamenti e commemorazioni. Si costituì un comitato coordinatore composto dal presidente, Filippo Bossi Fedrigotti, da Anatalone Bettanini e da Giovanni Rosmini, con il compito di coordinare gli sforzi e di imprimere la linea di condotta; il 2 maggio, giorno natale del filosofo, la città fu imbandierata, le vie decorate di artistici archi recanti iscrizioni celebrative e, scesa la sera, allietate da una grande luminaria colorata di fronte a «varie notabilità, illustri personaggi, molto clero tra una moltitudine di popolo immensa». Più severamente gli accademici, che avevano nel frattempo ottenuto l'adesione di circa diecimila personalità della cul-

tura italiana, si riunirono nel palazzo della pubblica istruzione per ascoltare le conferenze su «Antonio Rosmini e la scienza», tenuta dal professor Fedele Lampertico di Vicenza, e su «Due scoperte di Antonio Rosmini: l'Essere possibile e l'unità della storia dei sistemi ideologici», autore l'abate Vincenzo Lilla dell'università di Messina. Fu presentato il volume *Per Rosmini*, pubblicato presso Cogliati a Milano, contenente «lavori di ventinove illustri scrittori», e si deposero quattro ghirlande sui gradini del monumento dedicato al filosofo.

La stagione delle celebrazioni non si esaurì con il centenario rosminiano. Incombeva infatti il 150° della fondazione dell'accademia e gli Agiati, dopo i digiuni forzati del 1800 e del 1850, intendevano festeggiarlo prestigiosamente. Allo scopo, fu costituito un altro comitato, diretto dal Bettanini e composto dai soci Bonomi, Battelli, Postinger, Mayr, Predelli, Villari, Chilovi, Oberziner e Biadego, la cui prima iniziativa fu la pubblicazione di un volume di memorie accademiche. Nasceva così, tra mille difficoltà legate soprattutto alla reperibilità dei documenti e delle notizie sulle epoche più antiche, l'impresa editoriale più impegnativa nella storia degli Agiati, che si sarebbe concretata in un volume di quasi mille pagine edito dalla stamperia Grigoletti di Rovereto nel 1901. Nonostante una pletora di errori ed omissioni e la rischiosa propensione enciclopedica che le pervade, le *Memorie dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto* rappresentano a tutt'oggi un utile strumento per la ricostruzione del primo secolo e mezzo di vita del sodalizio: divise in quattro parti, esse tentano una ricostruzione storica basata sui (non molti) documenti recuperati dall'archivio accademico, offrono un sunto dei verbali del consiglio dal 1826, riepilogano i contenuti di tutte le adunanze di cui sia rimasta memoria a partire dal leggendario caffè del 27 dicembre a casa Saibante; impresa nell'impresa, forniscono dati biografici per ciascuno dei 1346 soci registrati fino all'anno 1900. Alla pubblicazione delle *Memorie* si aggiunsero, naturalmente, altre manifestazioni: tra queste, una conferenza di Emilio

Silvestri, in bilico tra commemorazione del passato ed incitamento per il futuro; e soprattutto la grande mostra dei cimeli accademici che permise ad un folto pubblico di ammirare, ordinatamente esposti presso la sede della società, ottanta ritratti di soci, ventuno dipinti di Adamo Chiusole, un paesaggio ad olio e cinque disegni a matita di Clementino Vannetti, trentadue tra medaglie commemorative ed incisioni, diversi stampati relativi alla storia degli Agiati e parecchie decine di manoscritti scelti dall'archivio fra i più significativi. La raggiunta *grandeur* accademica fu sancita da telegrammi e da lettere gratulatorie dei principali istituti scientifici italiani e stranieri e dalla presenza dei rappresentanti di tutte le autorità di governo, degli enti educativi e culturali di Trento e Rovereto, di tutti giornali locali e di quotidiani nazionali come il «Corriere della Sera».

L'impresa più coraggiosa e di più ampio respiro messa in cantiere dagli Agiati, non senza la fattiva collaborazione delle autorità archivistiche tirolese, fu tuttavia l'assunzione della custodia degli archivi notarili e comunali del distretto di Rovereto. Con questa iniziativa l'accademia coronava un lento ma ineluttabile processo di avvicinamento alla storia patria, che a lungo era rimasta confinata tra gli interessi minori, e si proponeva risolutamente come centro della memoria e della coscienza storica di tutto il Trentino meridionale. Già nel 1893 una circolare ai comuni trentini offriva i servizi dell'Istituzione per la conservazione di documenti spesso soggetti a cattiva manutenzione, quando non a rischio di dispersione; ma per mancanza di personale e di solide prospettive l'operazione era naufragata, nonostante un'apposita commissione avesse cominciato a visitare gli archivi comunali e le reazioni di molti enti non fossero state negative. All'inizio del nostro secolo, e precisamente nel 1902, il progetto riprese quota in conseguenza dell'idea, ventilata con crescente insistenza ad Innsbruck, di trasferire nel capoluogo tirolese gli archivi notarili di tutta la provincia. Presto imitati dalla Biblioteca Comunale di Trento, interessata come loro alla difesa di un simile patrimonio, gli Agiati proposero di creare

per gli archivi notarili tre o quattro depositi locali, tra cui uno a Rovereto. Nel 1904, grazie all'interessamento del direttore dello *Statthalterei-Archiv* di Innsbruck, Michael Mayr, socio dal 1898, giunsero all'accademia autorizzazione e contributo per la custodia degli archivi notarili di tutti i giudizi distrettuali dipendenti dal tribunale circolare di Rovereto. L'attività si fece frenetica: mentre i primi incartamenti cominciavano ad affluire, Carlo Teodoro Postinger, nominato direttore, riuscì a predisporre i locali, a dotarli di custodia e ad assicurarne il contenuto; lo coadiuvò, dal 1907, Quintilio Perini, in qualità di segretario per la corrispondenza relativa al notarile; nel 1910 l'accademia poteva vantare un deposito di oltre ventimila volumi, contenenti i rogiti di 802 notai attivi nei giudizi di Arco, Riva del Garda, Nogaredo, Pieve di Ledro, Mori, Ala, Tione, Stenico e Condino, oltre naturalmente a Rovereto. Il successo dell'operazione stimolò nuovamente l'interesse verso gli archivi comunali, tanto più ora che i problemi logistici erano superati e si prospettava l'opportunità di fare dell'antica società di letterati una specie di centro territoriale per la storia patria. Fra 1907 e 1908 pervennero dunque anche la sezione settecentesca dell'archivio comunale di Rovereto, 448 pergamene del comune di Brentonico e parecchio materiale dei comuni di Calliano e Besenello.

Fu, il quarto di secolo prima della grande guerra, uno dei migliori periodi nella vita dell'accademia, forse il migliore fino ad oggi. Sorretti da un'organizzazione finalmente impeccabile, dotati di solide motivazioni scientifiche e culturali, gli Agiati trovarono a cavallo del secolo anche una feconda ragione politica, individuabile in un irredentismo moderato, privo di asperità, lontano da proclami vaghi e tonitruanti ma interessato, in un momento difficile a causa dell'offensiva pangermanista in regione, a conservare l'italianità del Trentino attraverso il dialogo, la salvaguardia della memoria locale e l'innesto nella cultura nazionale. Ciò non impedì, peraltro, che i rapporti con l'autorità austriaca rimanessero corretti, che l'ac-

cademia partecipasse sentitamente alle vicende della casa regnante (dal sessantesimo anniversario del regno di Francesco Giuseppe all'assassinio dell'arciduca Ferdinando) e che da parte del governo tirolese non si lesinassero contributi ed aiuti all'attività del sodalizio.

Questo, finché Rovereto non si trovò al centro dei combattimenti. Dal 1915 al 1918 il conflitto italo-austriaco, che pure rispondeva agli auspici degli Agiati, interruppe totalmente l'attività dell'accademia. A guerra finita, molte speranze si sarebbero rivelate sterili.

* * *

«Un avvenire di libertà, un sole di risveglio morale sorge anche per l'Accademia». Così il nuovo presidente, il fervente patriota Antonio Zandonati, vedeva il destino dell'istituzione dopo la redenzione del Trentino all'Italia. L'accademia risorgeva, per forze proprie, all'inizio del 1920, «ribenedetta all'ombra del tricolore» e pronta a giocare il proprio ruolo nell'elaborazione di un nuovo rapporto fra il Trentino e la nazione madre. Le premesse, per dire il vero, non erano delle migliori: il patrimonio archivistico e bibliografico era stato gravemente danneggiato; e ora, abituati a generosi contributi annuali sotto l'impero, gli Agiati si trovavano coinvolti nel clima di austerità della ricostruzione e perdevano immediatamente la custodia degli archivi notarili, che in base alla legge italiana dovevano confluire negli archivi di stato, e degli archivi comunali, restituiti ai legittimi proprietari. Un episodio, in particolare, venne offuscando i rapporti con il governo patrio: fin dal 1920, con uno dei primi atti ufficiali del nuovo consiglio direttivo, l'accademia aveva chiesto la cosiddetta *regificazione*, vale a dire l'equivalente di quanto concesso da Maria Teresa nel 1753, a garanzia di un rapporto immediato con la legittima autorità e a conferma dell'autonomia scientifica dell'istituto. Dopo alcuni anni la pratica non aveva com-

piuto alcun passo avanti, nonostante la continua reiterazione della richiesta, i richiami sempre più pressanti ai meriti storici e nazionali del sodalizio e l'interessamento di personalità come l'onorevole Luigi Credaro, commissario civile per la Venezia Tridentina, l'onorevole Paolo Boselli e il senatore Ettore Tolomei; agli Agiati non sfuggiva la differenza con la tempestività del governo asburgico, o con lo spontaneo interesse del governo italico attraverso il Perolari Malmignati, e la delusione si faceva palpabile con il passare degli anni. Quasi come una beffa, la notizia della concessione del titolo di *Regia Accademia* giunse a Rovereto nell'aprile del 1943, quando la situazione del paese era sull'orlo del collasso e la monarchia stessa aveva perso parecchio in prestigio ed autorità; il crollo delle istituzioni, dopo l'otto settembre, trascinò via con sé anche le residue speranze di ricucire un rapporto di riconoscimento e di collaborazione con la Casa regnante.

Con tutto questo, i primi anni dell'accademia finalmente italiana furono vissuti con entusiasmo e forte impegno culturale. Scomparsa ormai quasi del tutto la vecchia generazione, toccava ora ad uomini come Antonio Zandonati, Emilio Gerosa, Gustavo Chiesa, Giuseppe Chini, Federico Schneller, Alessandro Canestrini, il mantenere vivo il prestigio dell'istituzione, il cui nome era peraltro onorato dalle figure degli archeologi roveretani Paolo Orsi e Federico Halbherr, del musicista Riccardo Zandonai e del pittore futurista Fortunato Depero. Tra i primi atti della rinata accademia fu l'elezione di nuovi soci, tra i quali spiccavano le nomine *honoris causa* di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa; ai principali istituti scientifici italiani fu rivolto l'appello ad inviare libri e riviste alla biblioteca degli Agiati, bisognosa di nuova linfa. Furono organizzate letture dantesche destinate all'intera cittadinanza, capaci più delle conferenze e delle tornate di stampo tradizionale di esaltare la ritrovata italianità del suolo patrio; furono intraprese iniziative editoriali e celebrative come la pubblicazione delle memorie di uno dei più antichi patrioti

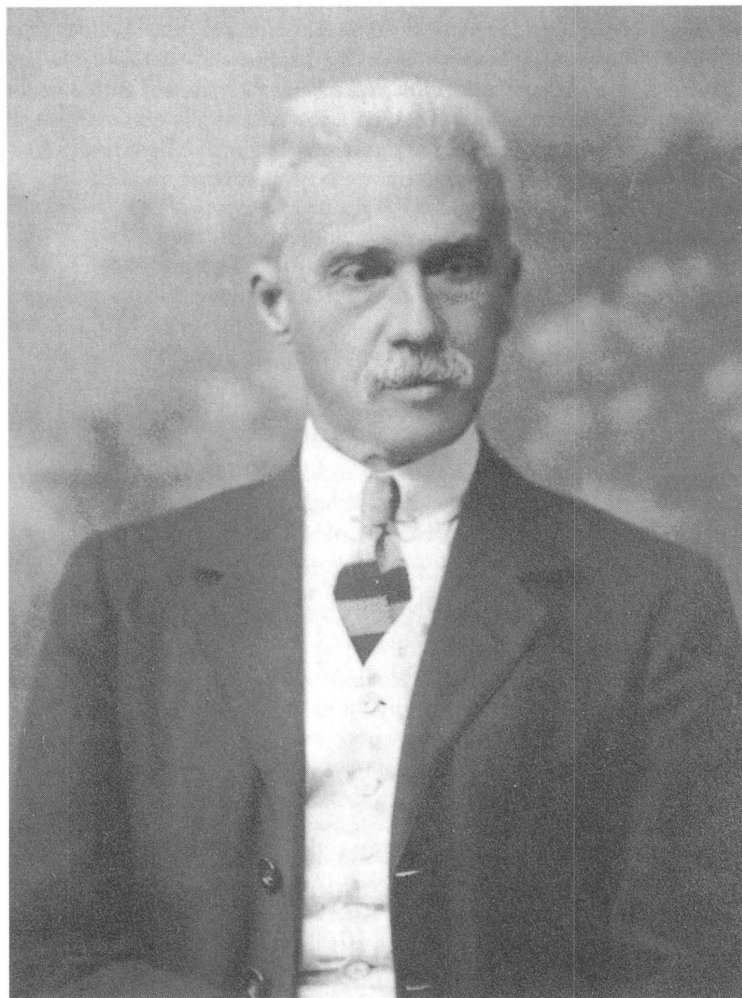


Fig. 16 - Federico Halbherr (1857-1930), archeologo roveretano, aggregato all'Accademia nel 1884. Fotografia, Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

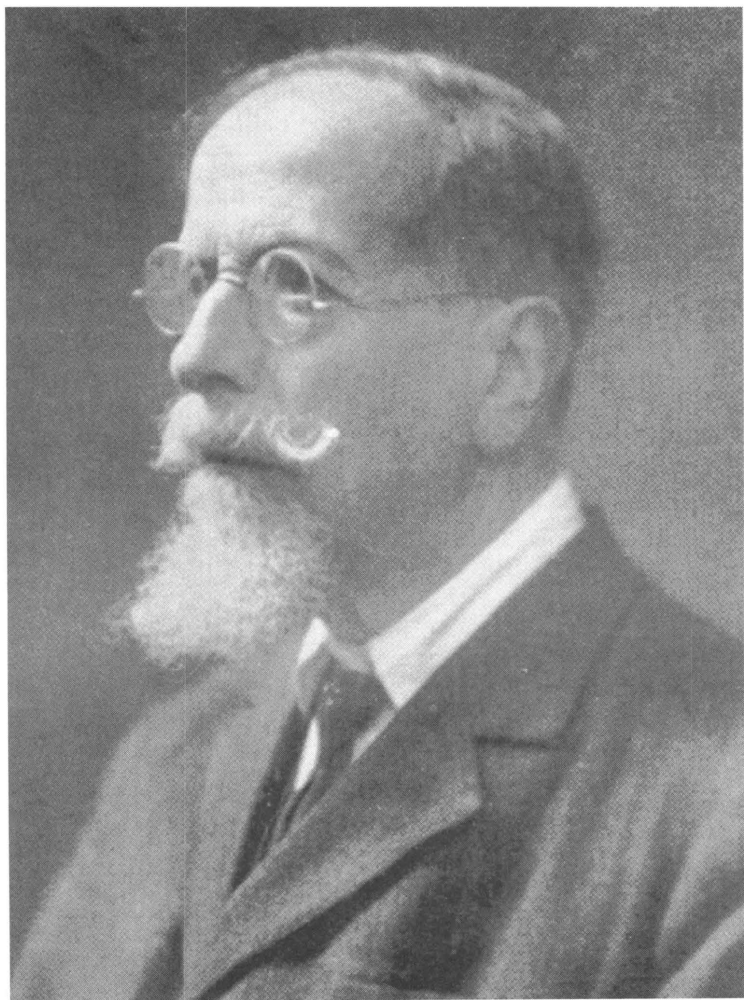


Fig. 17 - Paolo Orsi (1859-1935), archeologo roveretano e senatore del Regno d'Italia, aggregato all'Accademia nel 1884, insignito di medaglia accademica nel 1926. Fotografia, Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

trentini, Francesco Filos, come la consegna di una medaglia onorifica a Paolo Orsi e soprattutto come il progetto (mancato) di una *Storia del Trentino*, da realizzare in collaborazione con le altre istituzioni regionali e da destinare alle scuole e ai centri della storiografia italiana, che del passato dei territori redenti ben poco conosceva.

Con il passare degli anni, tuttavia, gli iniziali fervori si trasformarono in crescente disincanto, che neppure gli entusiasmi del primo fascismo riuscirono a dissolvere. La storia dell'adesione degli Agiati al regime, sancita nel 1926 dalla nomina a socio di Benito Mussolini, è un esempio classico dell'equivoco che avvicinò molti uomini di cultura allo stato fascista. Nel caso dell'accademia, giocarono fattori che ben poco avevano a che fare con il nascente totalitarismo: in primo luogo, piaceva ai soci, ancora legati ad un patriottismo di stampo ottocentesco, la forte venatura nazionalista dell'ideologia in camicia nera, che prometteva un avvenire glorioso alla patria dopo decenni di politiche di basso profilo; giocava, in secondo luogo, quel desiderio di un legame diretto con le istituzioni che aveva contrassegnato tutta la storia dell'accademia: l'idea di una cultura di opposizione era del tutto estranea agli orizzonti mentali degli Agiati i quali, peraltro, non dovettero trovare grandi differenze, quanto a paternalismo e ad autoritarismo, tra il governo asburgico ed il fascismo del primo decennio; la politica culturale del regime, infine, dando un indirizzo ed una speranza di sopravvivenza a molti enti scientifici, incontrava gli auspici dell'accademia: non a caso, la principale motivazione per l'aggregazione del duce non consisteva nel suo ruolo istituzionale, ma nei suoi meriti di fondatore dell'Accademia d'Italia.

Se qualche speranza gli Agiati avevano riposto nel nuovo governo, essa era però destinata ad andare delusa. Parte per il disinteresse delle autorità, che lesinavano i finanziamenti e mostravano di privilegiare gli istituti fascisti di cultura fondati nel 1929 a Trento e a Rovereto, parte per gli stessi limiti degli intellettuali trentini, attardati sulle ultime trincee del nazionali-

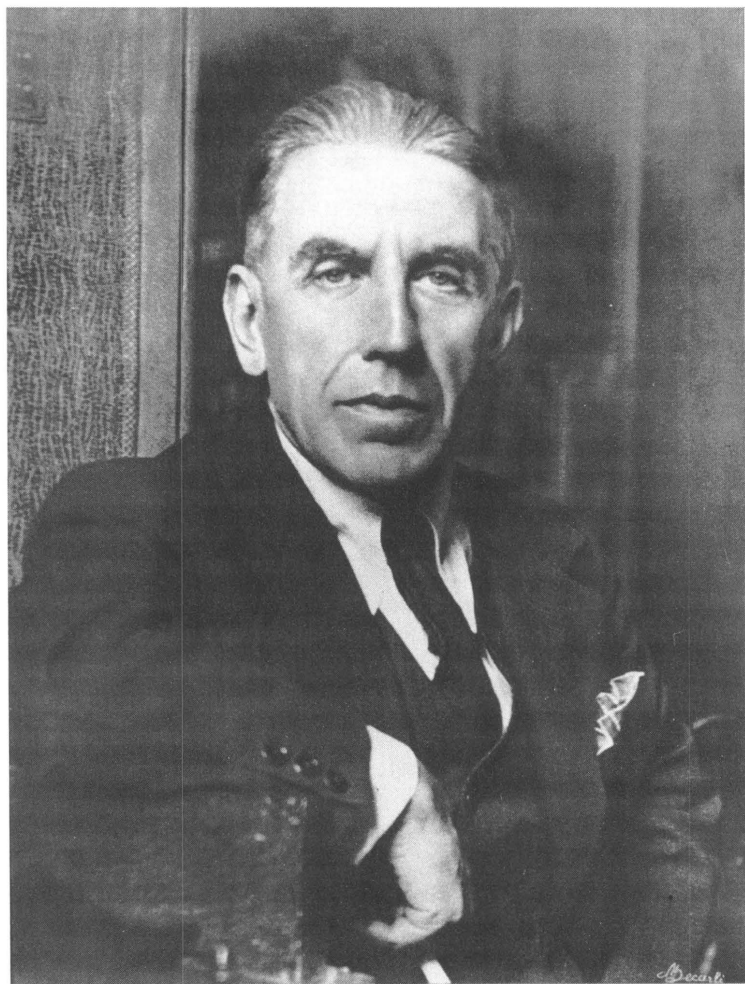


Fig. 18 - Riccardo Zandonai (1883-1944), musicista roveretano, aggregato all'Accademia nel 1910. Fotografia, Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

smo e lontani dai fermenti della cultura italiana ed europea, l'attività accademica si andò velocemente inaridendo con i primi anni Trenta. Le conferenze pubbliche, fiore all'occhiello nel decennio precedente, si fecero più rade, persero d'importanza gli stati generali del corpo accademico a vantaggio del più ristretto tavolo del consiglio, si interruppe la pubblicazione del «Bollettino bibliografico trentino». Anche un avvenimento da lungo tempo auspicato, come il collegamento delle biblioteche accademica e civica, ristabilito nel 1933, potrebbe essere interpretato come sintomo di una minore autonomia operativa. Il colpo di grazia giunse comunque l'anno successivo, quando il governo, insensibile alla secolare tradizione di indipendenza statutaria degli Agiati, impose loro d'ufficio un nuovo statuto adeguato alla politica culturale del regime: le costituzioni del 1934, accolte senza apparente scandalo dal corpo accademico, limitavano il numero dei soci stranieri e vincolavano le aggregazioni al consenso del Ministero dell'Educazione Nazionale, al quale era riservata pure la facoltà di revocare i decreti di nomina, di controllare la gestione finanziaria e di valutare le relazioni annuali inviate dal presidente; questi, insieme al vicepresidente, doveva prestare giuramento di fedeltà nelle mani del prefetto, pena la degradazione d'ufficio. Nel 1938, un nuovo statuto appesantiva ulteriormente l'ingerenza governativa sulla vita accademica: al Ministero dell'Educazione spettava ora anche la nomina dei vertici sociali e, in omaggio alla rivoluzione del calendario attuata sotto il fascismo, si imponeva di fissare l'inizio dell'anno accademico al 29 ottobre, anniversario della marcia su Roma. Erano così poste le premesse per l'atto meno dignitoso, per quanto inevitabile, in tutta la storia dell'istituzione: il censimento razziale dei soci, prescritto con decreto governativo allo scopo di individuare ed escludere dall'associazione i membri di origine ebraica.

La crescente interferenza dello stato fascista non impedì d'altronde la conservazione di un certo margine di libertà scientifica. A lungo fu tollerata la presenza nei ruoli accade-



Fig. 19 - Fortunato Depero (1892-1960), pittore futurista di Rovereto, aggregato all'Accademia Roveretana nel 1937. Fotografia, Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Storico.

mici di soci non schierati, quando non apertamente antifascisti, mentre negli Atti, accanto a doverosi quanto formali omaggi al regime, potevano comparire interessanti incursioni nella sfera del pensiero critico. Tale fu, per esempio, la stroncatura della *Storia del Trentino* edita a Palermo da Gino Cucchetti sotto gli auspici della Deputazione di storia patria della Sicilia, e dunque del Ministero dell'Educazione Nazionale: se ne evidenziavano i palesi errori cronologici, le manifeste sfasature nella valutazione dei fatti, l'eccessiva indulgenza al bello stile a scapito dell'interpretazione, l'inadeguatezza della bibliografia. Tale fu anche il saggio di Ernesta Bittanti Battisti che, in piena campagna per l'uso del *voi*, ironizzava sulle fantasie nominalistiche del governo intrattenendo i lettori su *L'uso del tu, voi, lei, nei Promessi Sposi*.

Giunse un'altra volta la guerra, e con la guerra la progressiva estinzione della vita accademica che si ridusse, negli anni tra 1943 e 1945, a pochi incontri clandestini. Rovereto, in verità, non fu mai toccata direttamente dagli avvenimenti bellici; era viva tuttavia, negli Agiati, la percezione che una tragedia epocale si andava consumando e che una volta messi a tacere i cannoni nulla sarebbe stato come prima, soprattutto per chi si sforzasse di interpretare e comprendere criticamente la realtà. Nelle parole del presidente Livio Florio, pronunciate tra pochi intimi nella primavera del '44, si deploravano «lo snaturamento e l'exasperazione dei quali l'umanità si è ridotta, in questi tristi anni, a distruggere se stessa con furia bestiale», si richiamava «il dovere di non disertare, nella tragica ora che volge, il posto di responsabilità come studiosi e come cittadini, nei confronti delle masse e dell'intera Nazione», e si auspicava, con una certa preveggenza, «la realizzazione di un assetto supernazionale in cui l'umanità trovi la sua strada in un'atmosfera di reciproca collaborazione e comprensione ed in un reale anelito all'integrale rispetto della dignità umana».

La degenerazione del regime fascista ed il dramma del conflitto mondiale avevano dunque bonificato certi eccessi nazio-

nalistici e le sproporzionate speranze nei destini d'Italia con cui l'accademia aveva affrontato la redenzione. Purgati al lavacro della guerra, gli Agiati festeggiarono il ritorno della pace andando a lezione di democrazia; nel febbraio del 1946, infatti, spettò a Carleton W. Washburne, insigne pedagogista americano reduce dalla campagna d'Italia, inaugurare l'anno accademico con una relazione intitolata appunto *Cosa è la democrazia*. La riflessione giovò all'accademia, che riuscì a gestire la transizione all'insegna della tolleranza e dell'equilibrio. Non vi furono epurazioni, né tra i soci né all'interno del consiglio direttivo, tant'è vero che proprio al barone Fiorio, protagonista degli ultimi anni prima della guerra, toccò la responsabilità maggiore anche nella fase della ricostruzione; d'altra parte, non mancò un'autocritica schietta ma serena nel ricordo dei tanti soci scomparsi durante il conflitto: da una parte spiccavano le figure di Giovanni e Tina Lorenzoni, il cui sacrificio nella lotta contro l'occupazione nazista era additato a monito per tutti gli Agiati; dall'altra non si occultava l'ormai ingombrante presenza nei ruoli accademici di Benito Mussolini, del quale erano censurate «la fatale aberrazione di potenza e la successiva innaturale alleanza con le forze del pangermanesimo hitleriano» e rimpianta la rinuncia a «riportare l'Italia nella scia luminosa di una superiore civiltà»: ciò che, in fondo, aveva giustificato l'adesione al regime dei figli di quegli irredentisti che alla patria avevano dedicato tutte le loro forze e le loro intelligenze.

Se con il passato gli Agiati avevano raggiunto un onorevole compromesso, il futuro, una volta terminata la fase più intensa della ricostruzione, si presentava carico di speranze ma anche di inquietudini. Solo in apparenza la ripresa della vita accademica avvenne nel segno della continuità. Conferenze e tornate ricominciarono ad animare gli incontri, gli Atti tornarono in tipografia dandosi una nuova veste editoriale a partire dal 1952. Nello stesso anno, con l'uscita del volume di Umberto Tomazzoni e Luigi Dal Rì dedicato all'antichità in regione (peraltro piuttosto discusso sin dal primo momento),

trovava parziale realizzazione il vecchio progetto per una *Storia del Trentino*. Non fu questa l'unica pubblicazione parallela agli Atti: trovarono spazio nella nascente collana degli Agiati, guadagnandosi il plauso dei soci e dei concittadini, anche la biografia di Antonietta Giacomelli, curata da Adriano Augusto Michieli, e le prime incursioni nella storia dell'arte, con il saggio dedicato da Bruno Passamani a Gasparantonio Baroni Cavalcabò. Nel 1955, il centenario della morte diede nuova linfa all'antica passione per Antonio Rosmini, un po' trascurato durante il ventennio: solenni celebrazioni ebbero luogo nel corso dell'anno, convogliando su Rovereto l'interesse degli studiosi e favorendo sia l'apertura di nuove relazioni con Stresa, l'altra storica sede rosminiana in Italia, sia l'avvio di iniziative come la fondazione di un Istituto Internazionale di Studi Superiori intitolato al filosofo con sede a Bolzano.

Dietro la facciata di un lustro ritrovato covava però il dilemma circa l'effettivo ruolo riservato ad un ente come l'accademia in tempi di profonda trasformazione della società e della cultura, della scienza e dell'educazione. L'interrogativo, comune a tanti onorati sodalizi, era ben presente all'attenzione dei più sensibili tra gli Agiati, che si rendevano conto dell'insufficienza delle antiche certezze, della connotazione sempre più negativa attribuita allo stesso termine *accademia*, dell'inadeguatezza di scelte rispettabili ma irrimediabilmente segnate dal marchio della retroguardia. È il caso, per esempio, di Ferruccio Trentini, autore nel 1951 di un pregevole tentativo di ritrovare nella storia accademica i valori da porre alla base dell'azione futura: non si nascondeva, l'allora vicepresidente, che «quando si pronuncia il nome dell'Accademia degli Agiati c'è spesso chi sorride come di un'anticaglia da museo, come di un costume da bagno di foggia 1800 indossato da una vecchia signora su una spiaggia dell'era atomica», e nemmeno che le passate benemeritenze poco valevano di fronte ai «nuovi problemi» e alle «nuove istanze di cultura e di rinnovamento etico, sociale, economico»; individuava quindi, prefigurando i futuri svilup-

pi, un possibile sbocco per l'accademia nel ruolo di «coordinatrice di tutte le forze vive della cultura, di guida e di promovitrice degli studi, delle ricerche e delle iniziative che si propongono di contribuire all'umano progresso».

All'intervento del Trentini seguirono alcune conferenze di alto profilo intellettuale, che sin dal titolo mostrano la ricerca di una linea culturale e politica capace di dare nuovo slancio all'istituzione. *Scuola e educazione* fu il tema trattato da Giovanni Calò nel 1953, *L'idea dell'unità federale europea* l'argomento del discorso di Felice Battaglia nel 1954; Umberto Corsini intrattenne i soci sull'ormai necessaria *Revisione delle impostazioni particolaristiche della storiografia* (1956) e Paolo Prini affrontò il problema dei rapporti, sempre meno scontati, tra *Cultura e società* (1958).

Una certa irrequietezza, tra gli Agiati del secondo dopoguerra, è deducibile anche dal pressoché ininterrotto dibattito sugli statuti, che portò alla realizzazione di quattro diverse versioni in quarant'anni. È vero che, nel 1947, era impellente la necessità di abrogare gli statuti dell'era fascista, con tutto quello che comportavano in termini di sottomissione al potere politico; così com'è comprensibile l'esigenza di sottolineare, nove anni dopo, il rifiuto di ogni discriminazione sociale, razziale, religiosa o politica nei confronti dei soci, vincolandone la nomina esclusivamente ai meriti scientifici. Resta tuttavia il fatto che, in condizioni politicamente normali, la continua revisione dell'assetto statutario rappresenta un dato singolare: se ne rese conto Danilo Vettori che, presentando l'ultima e definitiva versione degli statuti, sottolineava l'incongruità del dare alla luce l'undicesimo regolamento nel giro di un secolo, quando quattro costituzioni avevano retto l'impalcatura accademica per quasi centocinquant'anni.

Nonostante un'attività accademica mai interrotta e spesso di buon valore scientifico, dunque, gli Agiati rimasero a lungo prigionieri nelle secche della cultura accademica, senza che il mondo intellettuale trentino sembrasse in grado di identificare

una via d'uscita; ancora nel terzo decennio dalla fine della guerra le consuete tornate inaugurali non disdegnavano di lasciare spazio a temi come la crisi della cultura attuale, trattato da C. Tullio-Altan nel 1970, o a dibattiti dall'eloquente titolo *La vita e le funzioni delle Accademie nell'ora attuale*. Eppure proprio in quegli anni cominciavano a manifestarsi i primi segnali di un rilancio destinato a realizzarsi compiutamente nei decenni successivi. Pilastri ne erano il dialogo con altre istituzioni culturali, locali e nazionali; un più forte collegamento con le sedi della ricerca, dalle facoltà universitarie agli istituti; i rapporti più stretti con i centri del potere politico locale, dal comune di Rovereto alla provincia autonoma; e infine, secondo gli auspici di Ferruccio Trentini, una crescente vocazione all'organizzazione piuttosto che alla diretta produzione della cultura.

In questo clima maturano iniziative di grande respiro, fortemente volute dal presidente Valentino Chiocchetti: il convegno sulla romanità nel Trentino, del 1977, i cui esiti hanno suscitato l'interesse della Sorbona; il convegno del 1984 sul Trentino Alto Adige nel Medioevo, che porta in eredità il tentativo di dare vita ad un *Comitato scientifico per la medievistica regionale* e l'inizio di un dialogo proficuo con centri di ricerca come l'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Si infittiscono i contatti e le collaborazioni: con la *Societas amicorum latinitatis* di Rovereto vengono organizzate, nel 1972, delle *Feriae latinae* di notevole successo, nonostante i tempi non proprio favorevoli alla lingua di Cicerone; con l'istituto d'arte cittadino si dà vita, nel 1976, ad una mostra dei lavori degli allievi di Gino Comel, indimenticato maestro d'inizio secolo; altre scuole di Rovereto cooperano con l'accademia per l'organizzazione di concorsi tra gli studenti in occasione del bicentenario del teatro cittadino; con il gruppo micologico trentino intitolato a G. Bresadola si realizzano un volume di scritti bresadoliani ed un Simposio internazionale di micologia, nel 1985, a Selva di Levico; con gli organizzatori della Mostra itinerante romagnosiana si concorda un passaggio a Rovereto

della stessa; soprattutto, si intensificano i rapporti ed il confronto con le altre accademie operanti nell'Italia settentrionale: nel 1979 gli Agiati organizzano a Rovereto un *Incontro con i rappresentanti delle accademie circoscrizionali* partecipando, lo stesso anno, al convegno delle accademie delle Tre Venezie convocato a San Giorgio.

Dal 1980 il comune di Rovereto, il comprensorio della Vallagarina, la provincia autonoma di Trento e altri enti pubblici vengono iscritti nei ruoli accademici quali soci sostenitori, ufficializzando in tal modo un rapporto di collaborazione e di finanziamento già attivo da tempo. Negli anni immediatamente successivi vedono la luce pubblicazioni come gli indici analitici degli Atti accademici, curati da Pasquale Pizzini, o il catalogo dei periodici pervenuti alla biblioteca degli Agiati, opera di Gianmario Baldi, o, ancora, la ristampa dei contributi editi a suo tempo sulle pagine del *Messaggero Tirolese*: tutti mattoni di una storia che si intende recuperare, per farne la base degli impegni futuri. La prolusione di Maria Garbari all'inaugurazione del 231° anno accademico (1981), dedicata a *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'accademia roveretana degli Agiati*, rappresenta in qualche modo la chiusura del ciclo aperto trent'anni prima da Ferruccio Trentini: nel recupero delle radici e delle identità locali, contro la «spersonalizzazione operata da una civiltà di massa e da una pseudocultura che contrabbanda ideologie», l'accademia potrà ripensare «il tema della sua funzione pubblica e delle scelte culturali nei confronti della società nella quale si trova ad operare».

La riflessione sul ruolo culturale e sull'assetto organizzativo dell'istituzione ha percorso tutti gli anni '80, trovando una prima, importante incarnazione nello statuto del 1987, che rappresenta, per molti aspetti, il punto d'arrivo di un processo di sviluppo che interessa l'intera storia del sodalizio. La novità principale consiste nell'iscrizione dell'accademia al *Registro delle persone giuridiche private* della provincia di

Trento. Si tratta di una piccola rivoluzione: quella stessa che gli Agiati avevano combattuto alla fine dell'Ottocento, rifiutando di essere compresi, di fronte alla legge austriaca, nel ruolo delle associazioni. Eppure, con il conseguimento della personalità giuridica si compie un percorso di spersonalizzazione cominciato proprio allora, quando all'individualità dei soci cominciò ad essere anteposta la capacità propositiva della società, quando l'antico ceto letterario fu progressivamente sostituito da un apparato di tipo burocratico. È in questa direzione che gli Agiati trovano risposta ai dubbi sul loro ruolo nella società moderna: soltanto un organismo capace di interloquire con la circostante realtà culturale, politica e istituzionale sembra oggi in grado di svolgere una funzione sociale, ereditando l'ambizione, che fu del Vannetti, di risvegliare i «buoni ingegni della patria». Questo è in fondo il succo dell'articolo secondo del nuovo statuto, che ridefinisce gli obiettivi dell'attività accademica: promuovere la ricerca scientifica; favorire le relazioni fra i soci e gli studiosi in genere; indire tornate, adunanze, convegni, conferenze e cicli di lezioni; pubblicare, oltre agli Atti, anche memorie accademiche, studi e ricerche; bandire concorsi su temi di particolare interesse; offrire agli studiosi la propria biblioteca ed il proprio archivio; collaborare con enti, istituti e privati allo sviluppo delle scienze, delle lettere e delle arti.

Il nuovo assetto voluto dagli Agiati trova risposta anche nell'istituzione di un ufficio di segreteria in grado di integrare l'attività volontaristica del segretario accademico e nella creazione di una serie di sottocomitati incaricati di curare la pubblicazione degli atti, di predisporre i programmi annuali e di seguire progetti speciali come le celebrazioni del 250° anno di vita del sodalizio o gli interventi sull'archivio storico dell'accademia. Il felice esito di iniziative come i convegni svoltisi a Rovereto tra 1989 e 1992, quasi tutti confluiti in numeri monografici degli Atti accademici o in apposite pubblicazioni, indica che la strada intrapresa è quella giusta.



Fig. 20 - Villa Tranquillini, sede dell'Accademia dal 1983, in via Canestrini a Rovereto.

Oggi l'accademia degli Agiati sembra aver completato la transizione e si appresta con più sicurezza ad affrontare il futuro. Oltre trecento soci, divisi tra ordinari (i residenti in regione) e corrispondenti (gli studiosi italiani e stranieri che, a norma di statuto, «si siano distinti in studi riguardanti la regione Trentino Alto Adige»), distribuiti nelle Classi di Scienze Umane, Scienze Naturali e Lettere ed Arti, cooperano alla riuscita degli Atti accademici e delle altre uscite, dei convegni e delle conferenze. Un consiglio accademico formato da presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere, bibliotecario-archivista ed altri cinque membri cura la normale amministrazione, prepara le adunanze plenarie del corpo accademico, vaglia le proposte di nomina a socio, mantiene i contatti con enti ed istituzioni. Gli atti accademici escono annualmente in due fascicoli, l'uno (A) dedicato a *Scienze umane, Lettere*

ed Arti, l'altro (B) alle *Scienze matematiche, fisiche e naturali*; sempre più numerose sono tuttavia le pubblicazioni parallele: edizioni di fonti, atti dei convegni, studi storici, commemorazioni di illustri Agiati defunti. L'incontro con i centri più vivi della cultura e della ricerca nazionale ed internazionale non ha fatto dimenticare il tradizionale impegno nei confronti della comunità locale: annualmente vengono organizzati cicli di lezioni su storia arte e cultura della Vallagarina, accompagnati spesso da visite guidate ai monumenti e ai luoghi più significativi; ai giovani laureati che si siano distinti per ricerche di interesse regionale viene data l'opportunità di presentare il frutto delle loro fatiche in regolari *Incontri con i neolaureati* o di partecipare al concorso biennale che premia i migliori lavori dedicati al territorio di Rovereto.

Nell'imminenza del terzo millennio, che per gli Agiati coincide con la ricorrenza del 250° anniversario della fondazione, l'attività accademica va acquistando un ritmo febbrile. Convegni, seminari e conferenze, fino a tempi recenti confinati nei mesi primaverili ed autunnali, coprono ormai l'intero arco dell'anno, le collaborazioni si infittiscono, aumentano le pagine degli Atti. Ma mentre si apre ai temi e agli impegni più diversi, l'antica società letteraria sperimenta un proficuo ritorno su sé stessa e sulle ragioni del suo esistere. Ogni anniversario è anche occasione per una riflessione, alla quale non si sono sottratte le iniziative più significative e più pregnanti messe in cantiere negli ultimi anni: il convegno su Girolamo Tartarotti, del 1995, il convegno su Clementino Vannetti, del 1996, il ciclo di conferenze che nel 1997 ha celebrato il bicentenario della nascita di Antonio Rosmini. Intanto, nella sede di via Canestrini si sta lavorando all'aggiornamento delle biografie dei soci e all'ordinamento del prezioso archivio storico: tracce di un passato che ha finito di costituire un fardello e che rappresenta ora condizione irrinunciabile di sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

- [F. PAOLI], *L'Accademia di Rovereto dal 1750 al 1880*, Rovereto 1882.
- D. EMER, *Accademie ed Accademici nel Trentino. L'Accademia degli Agiati di Rovereto*, «Archivio Trentino», XII (1895), pp. 129-197, XIII (1896), pp. 177-209.
- C. T. POSTINGER, *Delle costituzioni e del governo dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati», III, IV (1898), pp. 97-130.
- Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per il suo centocinquantésimo anno di vita*, Rovereto 1901.
- F. PASINI, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Capodistria 1904.
- Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, già pubblicate nel 1903 per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto 1905.
- E. BRUTI, *Cenno storico-illustrativo della Accademia degli Agiati di Rovereto*, in *Accademie e Istituti di Cultura*, Roma 1938.
- F. TRENTINI, *Duecent'anni di vita dell'Accademia degli Agiati. Sintesi storica*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», V, I (1952), pp. 5-27.
- I. TUMA HOLZER, *Die «Accademia degli Agiati» von Rovereto. Aspekte ihrer Tätigkeit im Zeitalter der Aufklärung*, «Österreich in Geschichte und Literatur mit Geographie», 21/6 (1977), pp. 353-363.
- M. GARBARI, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto, 1981.
- P. PIZZINI, *Indici analitici degli Atti e delle pubblicazioni della Accademia Roveretana degli Agiati: 1824-1980*, Rovereto 1981.
- G. BALDI, *L'Accademia roveretana degli Agiati dal 1750 al 1980 - Sintesi storica*, «Civis», VI (1982), pp. 237-263.
- G. BALDI, *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980*, Rovereto 1982.
- Atti 1826-1883. Ristampa anastatica degli Atti accademici pubblicati dal 1826 al 1863*, Rovereto 1983.
- V. CHIOCCETTI, *Die «Accademia degli Agiati» in Rovereto*, «Tiroler Almanach», 13 (1983), pp. 84-86.
- M. GARBARI, *Cultura e giustizia nella storia delle istituzioni cittadine. Le più significative esperienze intellettuali fra il '700 e il '900*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XXIX (1989), pp. 25-51.
- D. VETTORI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la ricerca storica con particolare riguardo ai secoli XVIII e XIX*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XXXA (1990), pp. 31-49.
- M. ALLEGRI, *Il Trentino*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. III: L'età contemporanea*, Torino 1991, pp. 863-884.

- I. SEGA, *La collezione artistica dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IA (1991), pp. 133-149.
- G. ZANDONATI, *Il patrimonio artistico dell'Accademia degli Agiati*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IA (1991), pp. 151-154.
- E. MICH, *Immagini degli 'Agiati'*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IA (1991), pp. 155-188.
- G. ZANDONATI, *La nuova convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IIIA (1993), pp. 303-316.
- G. BALDI, *La biblioteca civica «Girolamo Tartarotti» di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IVA (1994), pp. 41-170.
- A. SPADA, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le Accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in *La cultura tedesca in Italia: 1750-1850* (a cura di A. DESTRO - P. M. FILIPPI), Bologna 1995, pp. 191-216.
- S. FERRARI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia: 1750-1850* (a cura di A. DESTRO - P. M. FILIPPI), Bologna 1995, pp. 217-276.
- G. ZANDONATI, *Danilo Vettori e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, in *Danilo Vettori. La figura e l'opera*, Rovereto 1996, pp. 31-43.
- S. FERRARI, *Un «ceto intellettuale» ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1796*, in *Storia del Trentino. III: l'età moderna* (in corso di pubblicazione).

APPENDICE

STATUTI ACCADEMICI

- Le costituzioni e il catalogo degli accademici agiati di Rovereto sotto i felicissimi sovrani auspici di Maria Teresa augustissima imeratrice, regine etc... l'anno IV della fondazione, s.l., 1753* [il ms. è conservato presso l'Archivio accademico].
- Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto, 1823* [con aggiunte del 1825 - ms. conservato presso l'Archivio accademico].
- Statuto dell'imp. regia Accademia Roveretana, Verona 1854* [ma 1853 - ms. conservato presso l'Archivio accademico].
- Statuto dell'Accademia di Rovereto, 1875* [ms. conservato presso l'Archivio accademico].
- Statuto dell'I.R. Accademia degli Agiati in Rovereto, Rovereto 1890* [il ms. è conservato presso l'Archivio accademico].
- Statuto interno dell'i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto, Rovereto 1898.*
- Statuto interno dell'i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto, Rovereto 1904.*
- Decreto d'istituzione, costituzioni e regolamento interno della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1913.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1922.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1924.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1931.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati (D.M. 16 ottobre 1934 N.2364), «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», V, XII (1935), pp.V-XIII.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», V, XIII (1938).*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, s.l., 1947.*
- Statuto della Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1957.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati - Rovereto, Calliano 1978.*
- Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati - Rovereto, Rovereto 1987.*

PERIODICI EDITI DALL'ACCADEMIA E REPERTORI

«Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 1826-...

«Bollettino Bibliografico Trentino», 1899-1914.

Imperial Regia Accademia Roveretana. Atti 1826-1883, ristampa anastatica, Rovereto, 1983.

Elenco alfabetico dei lavori pubblicati nei suoi atti dall'i.r. Accademia degli Agiati, in Rovereto, fino all'anno 1906, Rovereto 1906.

V. CHIOCCHETTI - L. DAL RÌ, *Indice dei lavori scientifici pubblicati dall'Accademia Roveretana degli Agiati nei suoi «Atti» o nei giornali dell'epoca durante i primi due secoli di vita*, Rovereto 1952.

P. PIZZINI, *Indici analitici degli Atti e delle pubblicazioni della Accademia Roveretana degli Agiati: 1824-1980*, Rovereto 1981.

Dal 1959 la pubblicazione è suddivisa in due serie separate: «A» per i contributi di Scienze umane, Lettere ed Arti; «B» per i contributi di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

La Biblioteca Civica di Rovereto procede all'interno del «Catalogo bibliografico trentino» alla descrizione su supporto informatico dei singoli contributi di volta in volta pubblicati.

PUBBLICAZIONI DIVERSE CURATE DALL'ACCADEMIA

Oltre alle sette serie di Atti accademici, usciti in prima istanza in forma di Appendice al «Messaggiere tirolese» (I serie) e successivamente in fascicoli a diversa periodicità, l'Accademia ha curato la pubblicazione dei seguenti volumi ed opuscoli.

VOLUMI ED OPUSCOLI VARI (1813-...)

- G. BELTRAMI, *Ricordo in lingua italiana per Pietro Perolari Malmignati*, Rovereto 1813.
Elogium Constantini Lorentii lectum in Conventu Sodalium Litterat. Lentor. Prid. Cal. Febr. A.D. MDCCCXXII, Rovereto 1822.
 C. VANNETTI, *Opere italiane e latine del cav. Clementino Vannetti, roveretano*, 8 voll., Venezia-Alvisopoli-Rovereto 1828-1831.
 G. TARTAROTTI, *Sullo scrivere Roveredo o Rovereto*, Rovereto 1827.
 G.B. STOFFELLA, *Discorso sulla vita e sugli scritti del cav. Luigi Bernardo Pompeati*, Rovereto 1830.
 A. ROSMINI, *Sul celibato. Discorso letto all'Accademia degli Agiati, nella tornata straordinaria del 12.II.1835*, Rovereto 1835.
 F. FEDRIGOTTI, *Anna Baldovini. Frammento di storia patria del secolo XVIII*, Rovereto 1874.
 F. PAOLI, *Memorie della vita di Antonio Rosmini-Serbati*, Torino 1881.
 G. BERTANZA, *La Quaresima e la Settimana Santa spiegate al popolo*, Rovereto 1882.
 [F. PAOLI], *L'accademia di Rovereto dal 1750 al 1880*, Rovereto 1882.
 A. STROSIO, *Discorso accademico critico-morale*, Rovereto 1882.
 A. STROSIO, *Delle virtù di Antonio Rosmini*, Rovereto 1884.
 C.T. POSTINGER, *Clementino Vannetti cultore delle belle arti*, Rovereto 1895.
Circolare dell'Accademia degli Agiati, con la quale si pregano i Comuni di provvedere alla conservazione degli archivi, Rovereto 1896.
Antonio Rosmini prete roveretano, Rovereto 1897.
Commemorazione del primo centenario della nascita di Antonio Rosmini: relazione della Presidenza del Comitato intorno all'operato dello stesso, Rovereto 1897.
Commemorazione del primo centenario della nascita di Antonio Rosmini: relazione della Presidenza del Comitato sulla festa accademica del 2 maggio 1897, Rovereto 1897.
Per Antonio Rosmini nel primo Centenario della Sua nascita, Milano 1897.

- Per il centocinquantenario della fondazione della I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, Rovereto 1899.
- Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto 1901.
- Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, già pubblicate nel 1903 per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto 1905.
- L'Archimede di Domenico Udine, pittore roveretano, la libreria di San Marco e l'Accademia degli Agiati in Rovereto*, Rovereto 1909.
- All'abate Anatalone Bettanini nel cinquantenario del suo sacerdozio: 21 maggio 1864 - 21 maggio 1914*, Rovereto 1914.
- C.T. POSTINGER, *La prima messa cantata nella cappella dell'Altar grande della Chiesa nuova di San Marco in Rovereto il giorno di Pasqua di resurrezione 1 aprile 1589*, Rovereto 1914.
- In memoria del professor cav. Agostino Bonomi*, Rovereto 1915.
- E. GEROSA, *Le forze idroelettriche della Venezia Tridentina*, Rovereto 1922.
- F. FILOS, *Memorie e confessioni di me stesso: autobiografia*, Rovereto 1924.
- In occasione del XIX congresso della Società per il progresso delle scienze*, Rovereto 1930.
- A. TOSO, *Le res gestae di Augusto: prolusione al CLXXXIX anno accademico*, Rovereto 1942.
- L. FIORIO, *XVI maggio MCMXLII-XX: inaugurazione della nuova sede accademica*, Rovereto 1942.
- U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi*, Rovereto 1950.
- L. DAL RÌ - U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino. I: Dalla preistoria al Cristianesimo*, Rovereto 1952.
- F. TRENTINI, *Duecent'anni di vita dell'Accademia degli Agiati. Sintesi storica*, Rovereto 1952.
- A.A. MICHIELI, *Una paladina del bene: Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto 1954.
- L. FIORIO, *Rovereto ricorda W.A. Mozart (1756-1956)*, Rovereto 1956.
- B. PASSAMANI, *Gasparantonio Baroni Cavalcabò, pittore (1682-1759)*, Rovereto 1958.
- V. CHIOCCETTI, *Don Antonio Rossaro*, Rovereto 1962.
- T. FAIT, *Roberto Marcello Baldessari incisore futurista. Contributo a una prima catalogazione dell'incisione futurista italiana*, Rovereto 1965.
- Mostra retrospettiva del pittore Roberto Iras Baldessari* (a cura di B. PASSAMANI), Rovereto 1967.
- Feriae latinae, 2.3.4. M. nov. 1972. Textus poetici*, Rovereto 1972.
- Alle origini del mestiere. Mostra delle opere grafiche degli ex-allievi del prof. Luigi Comel della Scuola Reale Elisabetina di Rovereto (1907-1913)* (a cura di B. PASSAMANI), Rovereto 1976.

- M. GARBARI, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1981.
- E.G. ARMANI, *Una vita, un viaggio nell'arte. Autobiografia*, Rovereto 1982.
- G. BALDI, *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980*, Rovereto 1982.
- VIRGILIO, *Eneide. Tradotta in esametri e commentata da L. Miori*, Rovereto 1982.
- B. CAGNOLI, *Riccardo Zandonai*, Rovereto 1983.
- B. DI ANWIL, *Bellum Venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487). Carmina varia* (a cura di M. WELBER), Rovereto 1987.
- La guerra veneto-tirolese del 1487 in Vallagarina. Fonti narrative del XV e XVI secolo* (a cura di P. CHIUSOLE), Rovereto 1987.
- 500° anniversario della battaglia di Calliano (1487-1987): immagini*, Calliano 1987.
- G.B. PELLEGRINI - G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Alcuni problemi storico-linguistici del cimbri*, Rovereto 1988.
- Rovereto, magia della seta* (a cura di G. DAPOR), Rovereto 1988.
- Gli estimi della città di Rovereto 1449-1460-1475-1490-1502* (a cura di G. BALDI), Rovereto 1989.
- H. VON VOLTELINI, *Gli antichi statuti di Trento* (introduzione di F. RANIERI), Rovereto 1989.
- I Periodici della Biblioteca Civica e dell'Accademia Roveretana degli Agiati: 1765-1990*, Rovereto 1991.
- Statuti di Rovereto del 1425* (a cura di F. PARCIANELLO), Rovereto 1991.
- Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea. Atti del convegno, ottobre 1991* (a cura di G. BESCHIN - G. DE SANTI - E. GRANDESSO), Rovereto-Roma 1993.
- A. VALLE, *La famiglia Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Brescia 1997.

MEMORIE DELL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - SERIE PRIMA (1988-1997)

- [1] N. CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della pretura di Rovereto* (a cura di A. LEONARDI), Rovereto 1988.
- [2] *Die Farberey von Rovereto* (a cura di A. LEONARDI), Rovereto 1988.
- [3] *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbherr, G. Gerola*, Rovereto 1991.
- [4] *Luciano Miori: la figura e l'opera*, Rovereto 1991.

- [5] *Valentino Chiocchetti: la figura e l'opera*, Rovereto 1992.
- [6] *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Atti del convegno, 25-26-27 ottobre 1990*, Rovereto 1993.
- [7] *Ambiente, alimentazione e salute / Environment, food and health. Atti del convegno, 7-8-9 novembre 1991* (a cura di G. PERIN e P. TRAVERSO), Rovereto 1993.
- [8] M. PETRICIOLI - E. SORGE - B.M. TOLDO, *Inventario delle carte di Federico Halbherr*, Rovereto 1994.
- [9] *Umberto Corsini: la figura e l'opera*, Rovereto 1994.
- [10] *Riccardo Zandonai nel 50° della morte. Atti della giornata di studio*, Rovereto 1995.
- [11] *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne. Atti della giornata di studio* (a cura di G.M. VARANINI), Rovereto 1996.
- [12] *Danilo Vettori: la figura e l'opera*, Rovereto, 1996.
- [13] S. FERRARI - G. MARINI, *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto 1997.

MEMORIE DELL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - SERIE
SECONDA (1997-...)

1. *La documentazione per lo studio delle Casse di Risparmio* (a cura di A. LEONARDI), Rovereto 1997.

CONVEGNI, GIORNATE DI STUDIO E SEMINARI ORGANIZZATI DALL'ACCADEMIA

- Convegno *La Romanità nel Trentino e in zone limitrofe*, Rovereto, 30 settembre e 1-2 ottobre 1977. Atti pubblicati in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XVIIIA (1978) e VI, XIX (1979).
- (*) Seminario *La funzione della pena nella società contemporanea*, Rovereto, 27 novembre 1982.
- Convegno *La regione Trentino - Alto Adige nel Medioevo*, Rovereto, 14-16 settembre 1984. Atti pubblicati in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XXVA (1985) e VI, XXVIA (1986).
- Seminario *La battaglia di Calliano 1487-1987*, Rovereto, 27 febbraio 1987.
- (*) Seminario *Approcci alla sociologia della musica e delle manifestazioni culturali*, Rovereto, 19-20 settembre 1987.
- Convegno *Cultura industriale dal XVIII secolo ad oggi*, Rovereto, 9 dicembre 1988.
- Convegno *Il Trentino in età veneziana*, Rovereto, 18-20 maggio 1989. Atti pubblicati in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XXVIII A (1988).
- Convegno *Cultura giuridica e amministrazione della giustizia a Rovereto*, Rovereto, 23-24 settembre 1989. Atti pubblicati in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, XXIX A (1989).
- Convegno *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto, 25-27 ottobre 1990. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, I, [6].
- Convegno *Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea*, Rovereto, 3-5 ottobre 1991. Atti pubblicati a cura di G. Beschin et al.
- Convegno *Ambiente, alimentazione e salute*, Rovereto, 7-9 novembre 1991. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, I, [7].
- (*) Seminario *Lo studio del cervello. Situazione attuale e possibili sviluppi*, Rovereto, 13 aprile 1992.
- (*) Convegno *Le arti nelle comunicazioni di massa*, Rovereto, 20 giugno 1992.
- (*) Convegno *Luciano Baldessari e la Berlino degli anni '20*, Rovereto, 3 dicembre 1992.
- Giornata di studio *Umberto Corsini: la figura e l'opera*, Rovereto, 20 maggio 1994. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, I, [9].
- Giornata di studio *Riccardo Zandonai nel 50° della morte*, Rovereto, 11 novembre 1994. Atti pubblicati a cura dell'Accademia.
- (*) Giornata di studio *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, Rovereto, 24 febbraio 1995.

- Seminario *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, Rovereto-Volargne, 30 settembre 1995. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, I, [11].
- Convegno *Girolamo Tartarotti (1706-1761): un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, Rovereto, 12-14 ottobre 1995. Atti pubblicati in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, VIA (1997).
- Seminario *Danilo Vettori: la figura e l'opera*, Rovereto, 1 dicembre 1995. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, I, [12].
- Convegno *Clementino Vannetti (1754-1795): la cultura roveretana verso le patrie lettere*, Rovereto, 23-25 ottobre 1996. Atti in corso di pubblicazione in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati».
- Seminario *La documentazione per lo studio delle Casse di Risparmio e il riordino dell'archivio della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*, Trento-Rovereto, 29-30 novembre 1996. Atti pubblicati nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, II, 1.
- Ciclo di conferenze *Il pensiero e l'opera di Antonio Rosmini nel bicentenario della nascita del filosofo*, Rovereto, 4 marzo - 3 dicembre 1997. Atti in corso di pubblicazione nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati.
- Giornata di studio *Adamo Chiusele. Un intellettuale lagarino del Settecento*, Rovereto, 3 ottobre 1997. Atti in corso di pubblicazione nelle Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

(*) Singoli contributi sono stati successivamente ospitati negli Atti accademici.

INDICE

L'Accademia Roveretana degli Agiati.....	Pag. 5
Bibliografia	» 69
Appendice	» 71
<i>Statuti accademici</i>	» 73
<i>Periodici editi dall'Accademia e repertori</i>	» 74
<i>Pubblicazioni diverse curate dall'Accademia</i>	» 75
<i>Convegni, giornate di studio e seminari organizzati dall'Accademia</i>	» 79

Composizione, riproduzioni, stampa:
a cura di OSIRIDE EDIT COPIA - Rovereto (TN)
Finito di stampare nel mese di maggio 1998

Printed in Italy

L'Accademia Roveretana degli Agiati da quasi 250 anni svolge nell'ambito regionale ed extra-regionale un'importante funzione di centro culturale. Fondata nel 1750 in Rovereto e approvata con diploma imperiale da Maria Teresa nel 1753, ha annoverato tra i propri soci illustri personaggi delle arti, delle lettere e delle scienze d'Italia e d'Europa. Contraria a chiusure di tipo elitario, ha saputo cogliere in ogni tempo i fermenti spirituali ed in ogni situazione storica le diverse esperienze culturali, rispettando il ruolo pubblico degli intellettuali e rivendicandone sempre l'autonomia e la libertà di pensiero.

Tra le attività particolari dell'Istituto vanno ricordate le numerosissime tornate accademiche ed in tempi più recenti l'organizzazione di importanti convegni.

Dal 1826 pubblica i suoi «Atti», che raccolgono saggi e memorie originali di soci e non soci. L'Accademia possiede inoltre una ricca biblioteca, un importante archivio storico ed una pregevole galleria d'arte.